

LA PAX AUGUSTEA

A questo felice momento, il più glorioso della storia romana, l'Urbe giunse attraverso guerre e complesse vicende storiche. La morte di Cesare, infatti, non aveva portato né alla restaurazione della repubblica, né provocato l'insurrezione popolare attesa dai congiurati che, trovatisi isolati, erano scesi a patti con Antonio e Lepido, rimasti padroni delle forze armate e dell'erario pubblico. La seduta senatoria del 17 marzo approvò il classico compromesso alla... "romana": il delitto di Cesare sarebbe rimasto impunito, come se non si fosse mai verificato, ma le decisioni prese erano da riconoscersi valide. In quella stessa seduta Antonio dette lettura del testamento di Cesare che prevedeva lasciti al popolo e faceva Gaio Ottavio, nipote di Giulio, erede di tre quarti del patrimonio: lo scoppio di una rivolta costrinse Bruto e Cassio a lasciare Roma, mentre Antonio si recava in Campania. Il Senato divenne l'ago della bilancia in una situazione molto delicata e... a proprio danno: ad Ottavio, infatti, venuto a Roma ad affermare i suoi diritti di erede (con il nome di adozione di Gaio Giulio Cesare Ottaviano) e facile vincitore di Antonio nella guerra di Modena (43 a.C.), rifiutò il trionfo, consentendo un avvicinamento di quest'ultimo (entrato, nel frattempo, con la forza a Roma e fattosi eleggere console) ad Antonio e Lepido e favorendo, così, il formarsi del secondo triumvirato. Mentre lo scontro di Filippi del 42 a.C. portò alla sconfitta di Bruto e Cassio da parte di Antonio ed Ottaviano, la successiva spartizione delle province (con quelle orientali date ad Antonio con l'aggiunta delle Gallie, con quelle occidentali attribuite ad Ottaviano e

¹ Virgilio nacque ad Andes in un piccolo villaggio nei pressi di Mantova, da una oscura famiglia di coltivatori, appartenente alla piccola borghesia locale, romanizzata piuttosto di recente: il padre possedeva un poderetto lungo le rive del Mincio. La sua formazione ebbe inizio a Cremona, dove frequentò la scuola di grammatica, e dove, a quindici anni, prese la toga virile. Da Cremona si trasferì a Milano e poi nuovamente a Roma, alla scuola del retore Epidio (esponente dell'indirizzo asiatico). Virgilio, tuttavia, schivo per natura, non aveva talento oratorio, né intendeva perseguire la carriera forense (difese una sola causa, forse senza successo). Abbandonò così la retorica per dedicarsi agli studi filosofici, e in particolare all'Epicureismo, che approfondì a Napoli alla scuola di Sirone. Dopo la morte di Cesare, fra il 44 a.C. ed i primi mesi del 43, fece ritorno ad Andes, dove ritrovò l'amico della sua giovinezza, Asinio Pollione, che ricopriva l'incarico di distribuire le terre ai veterani. Grazie a lui, il poeta poté in un primo tempo sottrarre le sue terre all'esproprio: tuttavia, un anno più tardi, i suoi campi di Mantova furono assegnati ai soldati di Ottaviano, per i quali si era rivelato insufficiente il territorio di Cremona. Virgilio non dimenticò mai il dolore causato dalla perdita della sua terra, per la quale sentì sempre una viva nostalgia. Perdute le sue terre si trasferì a Roma, dove pubblicò le "Bucoliche" e l'anno successivo entrò a far parte del circolo letterario di Mecenate. Le "Georgiche" diedero al Nostro la fama e suscitavano l'ammirazione di Mecenate. Nell'estate del 29 Ottaviano, tornato dall'Asia dopo la vittoria conseguita ad Azio su Antonio e Cleopatra, si era fermato ad Atella per riprendersi da un mal di gola. Qui gli lesse per quattro giorni di seguito i libri compiuti delle "Georgiche" e nel 19 a.C. Virgilio partì per un lungo viaggio attraverso la Grecia e l'Asia allo scopo di arricchire la propria cultura. Ad Atene il poeta incontrò Augusto, di ritorno dalle province orientali e questo, notate le sue precarie condizioni di salute, lo persuase a tornare in Italia. Virgilio, che aveva appena visitato Megara sotto un sole cocente, era estenuato ed il suo stato si aggravò durante la traversata verso le coste italiane. Sbarcato a Brindisi, il poeta era in fin di vita, ma prima di morire chiese il manoscritto dell'"Eneide", ancora incompiuta, per bruciarlo. Gli amici, per fortuna, non gli ubbidirono, forse secondo l'ordine dello stesso imperatore. Il suo corpo fu traslato nell'amatissima Napoli e sepolto sulla via di Pozzuoli.

comprehensive del grosso problema dell'espropriazione delle terre) portò tra i due prima alla battaglia di Perugia e, poi, nel 40 a.C., alla pace di Brindisi. L'anno suddetto vide anche il vincitore Ottaviano man mano riportarsi su Posizioni conservatrici, lo sconfitto, Antonio, celebrare le sue nozze con Cleopatra ed acuire con il passare degli anni il suo atteggiamento a monarca orientale: la divergente politica dei due, una volta ridotto a vita privata Lepido nel 35 a.C., portò allo scontro di Azio del 31 a.C. con la "debacle" di Antonio, presentato come un vero e proprio nemico degli interessi del popolo romano, e con la successiva provincializzazione dell'Egitto. Solo dal 27 a. C., ma per ben quarantuno anni ritornò finalmente a Roma la calma dalle guerre civili, l'Urbe venne governata da un solo principe, quell'Ottaviano a cui sarà destinato il titolo di "Augustus", che si preoccupò di consolidare i confini, di riformare o riordinare l'apparato finanziario o tributario, l'esercito, la religione, di mirare alla sanità morale dei cittadini. Una così vasta opera di riforme venne interrotta nel 14 d.C., quando, di ritorno da Benevento (dove si era incontrato con Tiberio, da lui adottato nel 4 d.C. e suo successore designato), costretto per malattia a fermarsi a Nola, qui morì il 19 agosto all'età di 76 anni. Ma ecco come uno storico della letteratura ci inquadra gli anni immediatamente precedenti la "pax augustea": "L'unico, spasmodico bisogno era quello della pace; e siccome essa sembrava irraggiungibile al presente, in mezzo al ripullulare incessante delle guerre civili, ci si rifugiava in sogni messianici, in vagheggiamenti di lontane età dell'oro passate e future. Fra le masse si diffondevano sempre più credenze religiose e misteriche d'origine orientale; il giudaismo non ancora entrato in diretto conflitto con Roma, cominciava a spargere i suoi ideali; stoicismo ed epicureismo, sempre più assurti al compito di surrogato della religione per le classi elevate, trovavano terreno fertile predicando la necessità di reprimere le passioni e conquistare l'imperturbabilità".



A – Bucoliche

Le "Bucoliche", o "Eclodge", composte tra il 42 a.C. ed il 39-38 a.C. (e fissate verosimilmente dal D'Elia in questa successione: II-III e V nel 43/42, IX-I nel 41/40, IV nel 40, VIII-X nel 39, ma pubblicate insieme dopo revisioni e modifiche), disposte secondo criteri non cronologici, ma letterari, sono dieci componimenti bucolici scritti in esametri.

Ecloga I

Consiste in un dialogo tra due Pastori, Tiro e Melibeo: il primo, in cui si è voluto vedere lo stesso Virgilio, contento per la restituzione della terra confiscatagli grazie all'intervento di un "giovane dio" ed ora intento, sereno, a portare al pascolo il suo gregge; il secondo, invece, triste e fuggiasco per essere stato colpito, come tanti altri ai tempi del Nostro, dalla confisca del suo campo, penosamente rattristato dal provvedimento che lo ha cacciato dalla proprietà.

Meliboeus ²

² 1-5. *Meliboeus* ... *Tityrus*: il Salvatore fa derivare etimologicamente questi nomi il primo da «μελομαι» («mi prendo cura di...») + «βους» («bue») ed il secondo, onomatopeicamente, dal suono «ti-tu» emesso dalla zampogna. Vale la pena, proprio all'inizio, ripetere come acquisti risalto la veste allegorica nei nomi anzidetti e

*Tityre, tu patulae*³ *recubans*⁴ *sub tegmine*⁵ *fagi*⁶
*silvestrem tenui Musam*⁷ *meditaris*⁸ *avena*⁹;
*nos*¹⁰ *patriae finis et dulcia linquimus arva*¹¹.
*nos patriam fugimus; tu, Tityre, lentus*¹² *in umbra*
*formosam*¹³ *resonare doces Amaryllida*¹⁴ *silvas.* 5

Tityrus

non a caso, da Servio in poi, si è voluto vedere in Tityro lo stesso Virgilio, in Melibeo uno dei tanti colpiti dall'esproprio, nel *deus* di v. 6 Ottaviano.

³ *Tityre ... patulae*: allitterazione della dentale; quasi a riprendere, secondo l'Albini, le note della zampogna di Tityro.

⁴ *recubans*: «stando sdraiato»

⁵ *sub tegmine*: «sotto la copertura» (da *tego* = coprire) e, quindi, «all'ombra»; il Cetrangolo traduce «sotto i rami»; per una analoga situazione cfr. Teocrito VII, 88-89 – **Ma chi è Teocrito?** -> Incerte sono le vicende della sua vita; sappiamo però con certezza che egli fu particolarmente legato a tre località: Siracusa, Cos e Alessandria. A Siracusa il poeta nacque poco prima del 300 a.C. e da questa terra ebbe l'ispirazione per i suoi componimenti che cantano i pastori, la vita dei campi, il paesaggio mediterraneo. A Cos il poeta visse a lungo e conobbe Filita e Asclepiade, come è testimoniato dalle *Talisie*. *L'Encomio di Tolomeo* ci mostra Teocrito legato alla corte di Alessandria, dove certamente conobbe Callimaco, di cui fece suoi gli ideali artistici. Ignoriamo il luogo e la data della sua morte. Di lui ci sono pervenuti 30 idilli (di cui una ventina di sicura attribuzione), 24 epigrammi e la *Zampogna*. Gli idilli (quasi tutti in esametro e lingua dorica) sono brevi componimenti di contenuto vario

⁶ *patulae ... fagi*: «dell'ampio faggio»; i nomi degli alberi terminanti in «-us» sono femminili, in «-r» maschili, in «-r» della terza declinazione sono, invece, neutri; i nomi delle piante non arboree della seconda declinazione terminanti in «us» sono maschili; i frutti sono neutri, ma femminili, se identici al nome degli alberi (*malus* il melo, è femminile; *malum*, la mela, è neutro; *nux*, il noce / la noce, è femminile)

⁷ *silvestrem ... musam*: «un canto pastorale», cfr. Teocrito I, 20

⁸ *meditaris*: «vai modulando»; verbo intensivo di *medeor*

⁹ *tenui ... avena*: varie le traduzioni - Giomini: «con il flauto dal suono sottile»; Salvatore: «sullo zufolo sottile»; Vitali: «col calamo sottile»; De Michelis: «con la tenue canna» - tutte, comunque, con allusione sia alla fragilità dello strumento, ricavato appunto da una semplice canna, sia alla tenuità del canto bucolico

¹⁰ *nos*: contrapposto al «tu» di v. 1 ed a quello di v. 4, ma ripreso dall'altro *nos* di v. 4; chiasmo

¹¹ *finis (= fines) ... arva*: sul termine «terra» i Romani operavano una sottile distinzione, e così, mentre *campus* è il «tratto piano» e *terra* è «la superficie del globo considerato in relazione ai suoi abitanti», con *humus* intendevano «il terreno idoneo alla lavorazione», con *ager* «la proprietà terriera», con *fines* «il territorio» in generale e con *arva* «i terreni coltivati»

¹² *lentus*: propriamente «lento», «flessibile», e, quindi, per estensione, «inerte/abbandonato/ozioso/pigro»

¹³ *formosam ... silvas*: «insegni alle selve a ripetere il nome della bella Amarillide»; si ricordi il costrutto di *doceo* con il doppio accusativo (*.silvas... Amaryllida*); in tutto il verso si noti l'allitterazione della sibilante

¹⁴ *Amaryllida*: la fanciulla amata da Tityro; il termine, che qui è accusativo alla greca, è fatto derivare dal Salvatore da «*αμαρυλλισσα*» («la sfavillante»); cfr. Teocrito IV, 38

O Meliboee, deus ¹⁵ nobis ¹⁶ haec otia ¹⁷ fecit ¹⁸.
namque erit ille mihi semper deus, illius aram
saepe tener nostris ab ovilibus imbuet ¹⁹ agnus.
ille ²⁰ meas errare boves, ut cernis, et ipsum
ludere ²¹ quae vellem calamo permisit ²² agresti ²³. 10

Meliboeus

Non equidem invideo, miror magis; undique totis
usque adeo turbatur agris ²⁴. En ipse capellas
protenus ²⁵ aeger ago ²⁶; hanc etiam vix, Tityre, duco.
hic inter densas corylos modo namque gemellos,

¹⁵ *deus*: Ottaviano, nel 41, fece dare ai veterani le terre vicine a Cremona e Mantova, ma Virgilio, forse per intercessione di Asinio Pollione, governatore della Gallia Cisalpina, non fu per il momento interessato al provvedimento

¹⁶ *nobis*: è un *pluralis modestiae*, usato da chi non vuole mettere in rilievo la propria persona, destinato, però a ritornare al singolare successivamente (*mihi* di v. 7)

¹⁷ *otium*: può essere inteso come vizio e collegato ad un'idea di biasimo, ma qui acquista il significato di «pace / riposo / quiete» o, altrove, in quanto «tempo libero» è il tempo dedicato agli studi

¹⁸ *fecit*: «ha dato»

¹⁹ *imbuet*: «bagnerà»; verbo tecnico della liturgia frequente nella descrizione di sacrifici animali a cui va sottinteso *sanguine*; a prescindere, comunque, dai riti propiziatori, innumerevoli a Roma erano le feste collegate a questo o quel dio e quasi tutte dedicate alla viti dei campi od ai vari periodi lavorativi. E così ricordiamo quelle di Anna Perenna, ninfa del fiume Numicio e fecondatrice dei campi, ricorrente il 15 marzo (cfr. Ovidio, *Fast. III*, 525 sgg.), le Cerealia il 19 aprile, le Vinalia priora il 23 aprile (cfr. Ovidio, *Fast. V*, 339-340) le Vinalia rustica il 19 agosto, le Meditrinalia ni ottobre, le Consualia il 21 agosto ed il 15 dicembre, le Faunalia il 5 dicembre, le Saturnalia dal 17 al 21 dicembre, le Floralia dal 28 aprile al 3 maggio e celebrate la prima volta nel 218

²⁰ *Ille*: da unire al *permisit* di v. 10 che regge i due infiniti *errare* e *ludere*

²¹ *ludere*: verbo dal duplice significato di «giocare» e, come nel nostro caso, di «cantare / poetare / suonare»; con l'ultimo senso lo strumento che si suona, se indicato, va in ablativo. Un suo derivato molto frequente, *ludus*, può addirittura significare «giuoco», «scuola», «azione scenica» e, al plurale, «giorni di festa» (cfr. Cicerone, *Mur.* 19, 40). Verbo di [*me*] *ipsum*

²² *permisit*: è rara la sua costruzione con l'infinito, più comune quella con *ut* e il congiuntivo o con il gerundivo (quando assume il senso di «lasciare/affidare»)

²³ *calamo ... agresti*: *variatio* di *tenui... avena* di v. 2

²⁴ *undique ... agris*: il Cetrangolo traduce con «mentre intorno nei campi c'è tanto scompiglio». Addirittura, si ricorda, per un motivo ben giusto, all'alba della romanità, la *lex Icilia de Aventino publicando* del 456, riguardante la divisione dell'Aver *publicus* sull'Aventino tra i poveri affinché vi potessero costruire le loro abitazioni, fu dichiarata *sacrata* e giustiziabile chiunque l'avesse violata. Il *turbatur* è considerato impersonale già da Quintiliano (*Inst. or.* I, 4, 28)

²⁵ *protenus*: avverbio di luogo, mentre la sua forma più recente, *protinus*, avrà valore di tempo

²⁶ *ipse ... ago*: «io stesso, afflitto, spingo avanti le mie capre»

spem gregis, a, silice in nuda ²⁷ *conixa* ²⁸ *reliquit* ²⁹. 15
Saepe malum hoc nobis, si mens non laeva ³⁰ *fuisset* ³¹,
de caelo tactas ³² *memini praedicere quercus* ³³.
Sed tamen iste deus qui sit ³⁴, *da* ³⁵, *Tityre, nobis.*

Tityrus

Urbem ³⁶ *quam dicunt Romam, Meliboee, putavi*
stultus ego huic nostrae ³⁷ *similem, quo* ³⁸ *saepe solemus* 20
pastores ovium teneros depellere fetus ³⁹.
Sic canibus catulos similes, sic matribus haedos
noram ⁴⁰, *sic parvis componere magna solebam* ⁴¹.

²⁷ *silice in nuda*: il poeta accentua in questo modo la desolazione dell'immagine; da notare il sostantivo usato al femminile

²⁸ *conixa*: da *conitor*, è un participio congiunto, svolgibile in italiano in due proposizioni coordinate aventi in comune un complemento (nel nostro caso *gemellos*)

²⁹ *Hic...reliquit*: «Qui tra i folti noccioli ha partorito poco fa due gemelli e li ha dovuti lasciare, ah, speranza del gregge, sulla nuda pietra»

³⁰ *non laeva* = litote

³¹ *si ... fuisset*: protasi di un periodo ipotetico dell'irrealtà; l'aggettivo *laevus*, pur presentando gli stessi due significati della forma greca («σκαίος»), è da tradursi con «stolto»

³² *de caelo tactas*: = *fulmine tactas*; «colpite dal fulmine»

³³ *Saepe ... quercus*: costr.: *Memini saepe quercus tactas de caelo praedicere nobis hoc malum, si mens non fuisset laeva*; a tal proposito ricordiamo l'abbondante letteratura esistente su vaticini, credenze, forme superstiziose od oracolari (Varrone, *De l.l.* VII, 36; Cicerone, *Brut.* 19, 71; Livio, XXV, 12; Plinio, *Hist. n.* XXXVIII, 2, 21; XXVI, 9, 93; XXVII, 12, 131;...): nel caso particolare si riteneva che un fulmine caduto su una quercia predicesse l'esilio, su un ulivo periodi di carestia

³⁴ *qui sit*: interrogativa indiretta

³⁵ *da*: = *dic*

³⁶ *Urbem ... cupressi*: il Riposati considera questi versi «tra i momenti più belli della poesia virgiliana... si sente risuonare il nome di Roma e c'è già un annuncio della grande epopea dell'Eneide... il pensiero è sintetizzato in tre momenti: a) una visione fantastica, che sa di favola grandiosa; b) immagini contadinesche... per esprimere il momento poetico; c) un riallacciarsi all'ammirazione estatica di Roma, allargandone la visione»

³⁷ *huic nostrae*: Mantova

³⁸ *quo*: avverbio di moto a luogo

³⁹ *solemus ... fetus*: pastori siamo soliti spingere i teneri figli del gre ma altri intendono *ovium teneros depellere fetus* «tener lontani i teneri agnelli dalle pecore» (loro madri)

⁴⁰ *noram*: = *noveram*

⁴¹ *sic ... solebam*: «così ero solito paragonare le grandi cose alle piccole»

Verum ⁴² haec tantum alias inter caput extulit urbes
quantum lenta ⁴³ solent inter viburna cupressi. 25

Meliboeus

Et quae ⁴⁴ tanta fuit Romam tibi causa videndi?

Tityrus

Libertas ⁴⁵, quae sera tamen respexit inertem ⁴⁶,
candidior ⁴⁷ postquam tondenti ⁴⁸ barba cadebat,
respexit ⁴⁹ tamen et longo post tempore venit,
postquam ⁵⁰ nos Amaryllis habet, Galatea ⁵¹ reliquit. 30

namque - fatebor enim - dum me Galatea tenebat,
nec spes libertatis erat nec cura peculi ⁵².

Quamvis ⁵³ multa meis exiret victima ⁵⁴ saeptis

⁴² *Verum haec* (= Roma) *tantum ... caput extulit*: «Ma questa si erse così alta col capo»; circa l'*extulit* il Discalzi chiarisce come il perfetto esprima la sorpresa per la grandezza di Roma che Titiro ha visto com d'un tratto all'orizzonte

⁴³ *lenta ... inter viburna*; «tra i flessibile arbusti»

⁴⁴ *quae tanta ... causa*: «quale così importante motivo»; si ricordi che il termine *causa* può anche assumere il significato di «processo» o, come in Cicerone (*pro Roscio Amer.* 46,133), accompagnarsi ad un genitivo e, risultando all'ablativo, introdurre, ad es., un complemento di fine

⁴⁵ *Libertas*: sc. *Romam mihi causa videndi*; ma qui è la personificazione, la deificazione del termine astratto, è una dea che assiste benevola Titiro

⁴⁶ *sera ... inertem*: «anche se in ritardo volse il suo sguardo attento verso di me privo di ogni iniziativa»

⁴⁷ *candidior*: «sempre più bianca»

⁴⁸ *tondenti*: sc. *mihi*; «mentre la tagliavo»; la barba, si nota, lasciata per lo più lunga, venne curata dai primi *tonsores* a Roma solo dal periodo augusteo: era essi che nelle *tonstrinae* radevano, acconciavano i capelli o, addirittura, vendevano parrucche

⁴⁹ *respexit*: torna il verbo di v. 27 («mi guardò»), anche se c'è nelle parole di Titiro una punta di ironia avvalorata sia dal *tamen* che dal *longo post tempore venit* successivo

⁵⁰ *postquam*: «da quando»

⁵¹ *Galatea*: appartiene, come Amarilliide, al mondo bucolico soprattutto di Teocrito; ninfa marina (il nome significa «la candida»), secondo i miti, preferì all'amore di Polifemo quello del pastore Aci che fu trasformato dal Ciclope in una fonte; nell'ecloga di Virgilio è l'opposto di Amarilliide, è colei che ha reso *iners* Titiro avviluppandolo e circondandolo con le sue grazie, con i suoi capricci

⁵² *cura peculi*: «cura del denaro»; *peculium* da *pecus* («gregge»), in quanto un padrone ricompensava le prestazioni di uno schiavo con parte del gregge o con capi di bestiame grazie ai quali, vendendoli, lo schiavo poteva riscattare la propria libertà

⁵³ *Quamvis ... redibat*: il Giardina così traduce: «Benché numerose uscissero le vittime dai miei recinti e grasso formaggio fosse prodotto per l'ingrata città mai le mie mani tornavano cariche di denaro»

⁵⁴ *victima*: il linguaggio sacrale usa questo termine per indicare «uomini» o «animali grandi»; usa, invece, *hostia* quando si fa riferimento ad «animali di piccola taglia»

pinguis et ⁵⁵ *ingratae premeretur caseus urbi* ⁵⁶,
non umquam gravis aere domum mihi dextra redibat. 35

Meliboeus

Mirabar ⁵⁷ *quid maesta deos, Amarylli, vocares,*
cui pendere sua ⁵⁸ *patereris in arbore poma.*
Tityrus hinc aberat. ipsae te, Tityre, pinus ⁵⁹,
ipsi te fontes, ipsa haec arbusta vocabant.

Tityrus

Quid facerem? ⁶⁰ *neque servitio* ⁶¹ *me exire licebat* 40
nec tam praesentis ⁶² *alibi cognoscere divos* ⁶³.

Hic ⁶⁴ *illum vidi iuvenem* ⁶⁵, *Meliboee, quotannis*
bis senos ⁶⁶ *cui nostra dies altaria fumant,*
hic ⁶⁷ *mihi responsum* ⁶⁸ *primus dedit ille petenti:*
'pascite ⁶⁹ *ut ante boves, pueri* ⁷⁰, *submittite tauros.'* 45

Meliboeus

⁵⁵ *pinguis et*: anastrofe

⁵⁶ *ingratae ... urbi*: Mantova, ingrata perché non pagava bene i prodotti portati al mercato dalla campagna

⁵⁷ *Mirabar ... aberat*: «Mi domandavo per qual motivo tu, o Amarilliide, invocassi triste gli dei, per chi mai lasciassi pendere i frutti sul proprio albero», ma la risposta, a questo strano comportamento della donna amata dall'amico, Meliboeo ce l'ha già: «Titiro era lontano da qui»

⁵⁸ *sua*: è da collegare ad *in arbore*

⁵⁹ *pinus ... fontes ... arbusta*: non è solo Amarilliide a soffrire della lontananza di Titiro, ma è tutta la natura partecipe del dolore e vive il dramma della donna «invocando» il nome del pastore

⁶⁰ *Quid facerem?*: congiuntivo dubitativo, imperfetto perché il dubbio riguarda il passato

⁶¹ *servitio me exire*: «sottrarmi alla servitù»; propriamente *servitium* indica la funzione di chi serve e, in senso concreto, gli schiavi

⁶² *praesentis*: = *praesentes* e, perciò, *propitios*, quindi, «benevoli»

⁶³ *divos*: Titiro addirittura equipara a divinità le personalità (Asinio Pollione, Gallo, Varo, Mecenate, lo stesso Ottaviano) che tanto bene gli hanno fatto con il loro intervento

⁶⁴ *Hic*: a Roma

⁶⁵ *iuvenem*: è Ottaviano, allora poco più che ventiduenne

⁶⁶ *quotannis bis senos*: «dodici giorni all'anno»; il giovane benefattore è ricordato allo stesso modo dei Lari, le divinità protettrici della casa e della terra, il cui *lararium* si abbelliva con offerte floreali e la cui protezione veniva invocata con sacrifici effettuati alle calende, alle none od alle idi di ogni mese

⁶⁷ *Hic*: ripetuto, quasi a ribadire che senza il viaggio a Roma la situazione non sarebbe di certo cambiata

⁶⁸ *responsum*: più che il senso di «risposta», qui il termine (ma anche l'altra sua alternativa *responsio*) ha quello di «risponso di un oracolo» e, d'altronde si riferisce al soggetto *primus ille*, che è quel *iuvenis* venerato come un dio

⁶⁹ Così il Cetrangolo: «Pascolate i buoi come prima; tori allevate!»

⁷⁰ *pueri*: sono gli schiavi, i servi, di qualsiasi età siano

*Fortunate*⁷¹ *senex, ergo tua*⁷² *rura manebunt*
*et tibi magna satis, quamvis*⁷³ *lapis omnia nudus*
limosoque palus obducat pascua iunco.
*non insueta gravis temptabunt pabula*⁷⁴ *fetas*⁷⁵
*nec mala vicini pecoris contagia laedent*⁷⁶. 50
*fortunate senex*⁷⁷, *hic inter flumina nota*⁷⁸
*et fontis sacros frigus captabis*⁷⁹ *opacum*⁸⁰;
*hinc tibi, quae semper, vicino ab limite*⁸¹ *saepes*
*Hyblaeis*⁸² *apibus florem*⁸³ *depasta salicti*
*saepe*⁸⁴ *levi somnum suadebit inire susurro*⁸⁵; 55
*hinc alta sub rupe canet frondator*⁸⁶ *ad auras,*
*nec tamen interea raucae, tua cura*⁸⁷, *palumbes*⁸⁸

⁷¹ *Fortunate ... manebunt*: le parole che Melibeo pronunzia non sono dettate da invidia, gelosia, per la buona sorte di Tiro, così diversa dalla sua, ma dalla triste considerazione del proprio destino

⁷² *tua*: alcuni critici preferiscono considerarlo predicativo e tradurre «orbene i campi resteranno tuoi», altri attributivo, e sono i più, e rendere la parte con «dunque i tuoi campi rimarranno»

⁷³ *quamvis ... iunco*: la Mugellesi così traduce: «sebbene la pietra nuda e la palude con i suoi giunchi limacciosi coprono tutti i pascoli», e considera probabile l'ipotesi che qui Virgilio alluda alla propria proprietà

⁷⁴ *insueta ... pabula*: «pascoli non conosciuti» e, quindi, forse dannosi per la presenza di erbe nocive

⁷⁵ *gravis* (- *graves*)... *fetas*: «le (tue) pecore gravide»

⁷⁶ *nec ... laedent*: «né pericolosi contagi di un vicino gregge potranno più colpirle»

⁷⁷ *Fortunate senex*: v. verso 46

⁷⁸ *inter flumina nota*: per alcuni si tratta del Po e del Mincio, per altri dei canali della pianura padana, in ogni caso «cari» a Tiro, perché da lui conosciuti e sfruttati per il gregge, come «sacre» sono «le fonti»; cfr. Teocrito VII

⁷⁹ *captabis*: frequentativo

⁸⁰ *frigus ... opacum*: è «la frescura causata dell'ombra» della verdeggiante boscaglia; per i vv. 51-52 cfr. Teocrito VII, 136 sgg.

⁸¹ *limite*: propriamente il *limes* è la linea di confine tra due possessi privati e, in epoca imperiale, passerà ad indicare la linea delle fortificazioni, ma, si ricordi, il confine naturale o politico è detto *finis*, il termine estremo, invece, *terminus*

⁸² *Hyblaeis*: il miele delle api del monte Ibla (Sicilia) era rinomato per la sua delicatezza; qui con *apibus* è un dativo di agente

⁸³ *florem*: accusativo di relazione

⁸⁴ *saepe ... susurro*: allitterazione della sibilante, ad imitazione del ronzio delle api

⁸⁵ *hinc ... susurro*: così il Riposati: «di qui, come sempre, dal vicino confine, la siepe, succhiata nel fiore del salice dalle api Iblee, spesso ti concilierà il sonno con il leggero ronzio»

⁸⁶ *frondator*: «il potatore»

⁸⁷ *tua cura*: «la tua passione»

⁸⁸ *raucae ... palumbes*: «le roche colombe»

nec gemere aera cessabit turtur ab ulmo ⁸⁹.

Tityrus

Ante ⁹⁰ *leves ergo pascentur* ⁹¹ *in aethere* ⁹² *cervi* ⁹³
et freta ⁹⁴ *destituent nudos in litore pisces,* 60
ante pererratis amborum finibus ⁹⁵ *exsul*
aut Ararim ⁹⁶ *Parthus* ⁹⁷ *bibet aut Germania* ⁹⁸ *Tigrim* ⁹⁹,
quam nostro illius labatur ¹⁰⁰ *pectore vultus.*

Meliboeus

At ¹⁰¹ *nos hinc alii* ¹⁰² *sitientis* ¹⁰³ *ibimus* ¹⁰⁴ *Afros,*
pars Scythiam ¹⁰⁵ *et rapidum cretae veniemus Oaxen* ¹⁰⁶ 65
et penitus toto divisos orbe Britannos ¹⁰⁷.
en umquam patrios longo post tempore finis
pauperis et tuguri congestum caespite ¹⁰⁸ *culmen,*

⁸⁹ *nec tamen ... ulmo*: allitterazione della «r» e delle gutturali, a suggerire il canto di colombe e tortore; cfr. Teocrito VII, 142

⁹⁰ *Ante ... ante ... quam*: la risposta di Tiro è per assurdo e, appunto, segno quasi tangibile della sua perenne riconoscenza a chi gli ha fatto tanto bene

⁹¹ *pascentur*: «pascoleranno»

⁹² *in aethere*: contrapposto all'*in litore* del verso seguente

⁹³ *leves... cervi*: «gli agili cervi»

⁹⁴ *freta*: propriamente è «l'infrangersi delle onde sulla costa con il loro ribollire», quindi, per estensione «il mare»

⁹⁵ *pererratis ... finibus*: «usciti dalle terre di tutti e due i popoli dopo averle percorse per intero»

⁹⁶ *Ararim*: l'odierna Saône, in Gallia, affluente del Rodano

⁹⁷ *Parthus*: la loro terra corrisponde oggi a quella parte dell'Iran posta a sud-est del Caspio; singolare per plurale

⁹⁸ *Germania*: la regione allora confinante con la Gallia, da cui era divisa dal Reno, ed estendentesi a sud fino al Danubio ed alla Pannonia ed a nord fino agli attuali Mar Baltico e Mare del Nord; collettivo

⁹⁹ *Tigrim*: fiume della Mesopotamia; accusativo alla greca

¹⁰⁰ *labatur*: «scivoli via» dal mio cuore

¹⁰¹ *At*: quanto è diversa la condizione di Melibeo! ed *ii nos* non fa che avvalorare questo contrasto

¹⁰² *alii... pars*: variatio; invece di *alii... alii*

¹⁰³ [*ad*], - *sitientis* (= *sitientes*) *Afros*: «tra gli assetati Africani»; mentre Tiro starà all'ombra *inter flumina nota et fontis sacros* (vv. 51-52)

¹⁰⁴ *ibimus ... veniemus*: costruzione a senso; i due complementi di moto a luogo (*Afros... Scythiam... Oaxen*) sono senza preposizione

¹⁰⁵ *Scythiam*: regione individuata inizialmente nell'Asia centrale, ma, poi, interessata al nomadismo, troviamo tracce delle sue popolazioni sia nella Media che in Egitto

¹⁰⁶ *Oaxen*: fiume della Scizia, già da Rufo (*VII, 10*) conosciuto per la poca trasparenza e limpidezza delle **sue** acque

¹⁰⁷ *toto ... Britannos*: «tra i Britanni separati dal resto del mondo»; detti così perché le popolazioni celtiche vivevano nell'odierna Gran Bretagna; ci volle quasi un secolo (dal 54 a.C. al 43 d.C.) perché facessero stabilmente parte della romanità

¹⁰⁸ *caespite*: singolare per il plurale; allitterazione, nel verso, della gutturale

post aliquot, mea regna, videns mirabor aristas? ¹⁰⁹
impius ¹¹⁰ *haec tam culta novalia* ¹¹¹ *miles habebit,* 70
barbarus has segetes. en quo discordia civis
produxit miseros ¹¹²; *his nos consevimus agros!*
insere ¹¹³ *nunc, Meliboee, piros, pone ordine vites.*
ite meae, felix quondam pecus ¹¹⁴, *ite capellae.*
non ego ¹¹⁵ *vos posthac viridi proiectus in antro* 75
dumosa pendere procul de rupe videbo;
carmina nulla canam; non me pascente ¹¹⁶, *capellae,*
florentem cytisum ¹¹⁷ *et salices carpetis* ¹¹⁸ *amaras.*

Tityrus

Hic tamen hanc mecum poteris requiescere ¹¹⁹ *noctem*
fronde super viridi. sunt nobis mitia ¹²⁰ *poma,* 80
castaneae molles ¹²¹ *et pressi* ¹²² *copia lactis,*
et iam ¹²³ *summa procul villarum culmina fumant*
maioresque cadunt altis de montibus umbrae.

¹⁰⁹ *En ... aristas?*: le interpretazioni di questi versi sono due a seconda che si intenda collegare il *post* di v. 69 ad *aliquot* (e tradurre «dopo tanto tempo») od unirlo ad *aristas* anche (ed intendere «dopo alcune messi»). Si propone qui la più comune (del Salvatore): «Ecco, potrò mai io, vedendo dopo lungo tempo il patrio suolo e il tetto, ricoperto di zolle, del povero tugurio, (che era una volta) il mio regno, potrò, dopo tanto tempo, mirare stupito qualche spiga?»

¹¹⁰ *Impius*: è il *miles* per aver combattuto nella guerra civile

¹¹¹ *haec ... novalia*: «questi campi così faticosamente coltivati»

¹¹² *en ... miseros*: «ecco dove ha spinto (noi) miseri cittadini la discordia»; *civis* = *cives*; su questo concetto cfr. anche Sallustio

¹¹³ *Inserere ... pone ordine*: «Innesta... disponi in filari»

¹¹⁴ *felix ... pecus*: «gregge un tempo felice»; il termine «felice» in italiano, si ricordi, ha almeno quattro trasposizioni in latino: *beatus* in senso generale, *felix* con il senso soprattutto di «fortunato», *idoneus* con quello di «abile» e *faustus* riferito principalmente ad un oggetto

¹¹⁵ *Non ego ... videbo*: costr. *Non ego posthac* («d'ora in poi»), *proiectus* («disteso») *in viridi antro, videbo procul vos pendere de dumosa rupe* («dalla rupe ricca di rovi»)

¹¹⁶ *me pascente*: ablativo assoluto; «mentre sorveglio voi al pascolo»

¹¹⁷ *cytisum*: «il trifoglio»

¹¹⁸ *carpetis*: «brucherate»

¹¹⁹ *poteris requiescere*: «potevi trascorrere»

¹²⁰ *mitia*: «maturi»

¹²¹ *molles*: «molli / morbide»; ma in latino abbiamo anche *tener* (tenero) *laxus* (rilassato) ed *uvidus* (per lo più in poesia)

¹²² *pressi ... lactis*: «abbondanza di latte cagliato», cioè di formaggio

¹²³ *et iam ... umbrae*: così il Cetrangolo: «e già dei casolari lontani fumano i tetti e cade più scura dai monti alti la sera».

LA CRITICA

VIRGILIO E LA TRADIZIONE BUCOLICA

Si deve all'intensità del suo sentimento lirico se Virgilio riuscì ad operare un profondo cambiamento nel genere bucolico creando una forma poetica si può dire del tutto "nuova", con la tendenza a trasfigurare l'immagine in simbolo. Di fronte a Teocrito lo stile è più fuso, forse meno vario: ma rivela una maggiore intensità sentimentale. L'eleganza semplice e discorsiva di Teocrito rivive piuttosto nelle Satire di Orazio, mentre le ecloghe sono idealmente più vicine alle epistole.

Quel che conta è la constatazione che le Bucoliche sono poesia virgiliana e non centoni di Teocrito. Qualsiasi confronto che si istituisca fra le Bucoliche di Virgilio e gli Idilli di Teocrito non può mettere in evidenza se non analogie e affinità superficiali, esteriori. Nel fatto le intenzioni, l'animo e l'estetica del Mantovano erano interamente diversi da quelli del suo predecessore. Caratteristica costante di Teocrito è l'essere scevro da attitudini pensose e il considerare la vita un godimento squisito di pace: tutto questo è proprio in piena antitesi con la formazione spirituale di Virgilio, che ha una concezione profondamente seria della vita e dell'arte. Sembra quasi che Virgilio si immedesima nel personaggio di cui canta la vicenda, con una partecipazione maggiore, in confronto al modello teocriteo, ai casi che si evocano.

Basterebbe pensare all'umanità pensosa dei personaggi della prima ecloga o anche all'amore di Gallo o di Coridone, amore inteso come dolor, sofferenza e non gioia. Teocrito commenta con un sorriso di malizia le vicende dei suoi personaggi e con l'indipendenza di un tipo beffardo ironizza i sogni romantici e le illusioni sentimentali di un povero malato di mal d'amore (cfr. pure id. XIV, I mietitori).

L'ironia caricaturale con cui viene tratteggiato il personaggio del Ciclope (id. XI), nel Coridone di Virgilio (Bue. II) è del tutto assente: al distacco di Teocrito dal suo personaggio si contrappone in Virgilio una sentita partecipazione del poeta alla sofferenza e al pathos di Coridone. Eppure i pastore teocritei sono descritti con maggiore realismo. Paesaggio e vita sono fusi nella vivacità del bozzetto con una schiettezza di tocco personale e nuova: viene dato rilievo alle figure con poche linee suggestive, senza indulgere al ritratto (per il quale, invece, aveva interesse la pittura e la scultura del tempo). La vivace forma dialogica degli Idilli IV, V, X è una conquista che mette in luce come fra i precursori letterari di Teocrito il mimo occupi il primo posto.

Talché Virgilio, al confronto, qualche volta sembra muoversi entro i limiti di una convenzione intellettualistica: questo non significa peraltro che qualche ecloga, come la III, dal punto di vista strutturale, non debba essere Sofrone quanto forme popolari che fiorivano in Sicilia). Talché Virgilio, al confronto, qualche volta sembra muoversi entro i limiti di una convenzione intellettualistica: questo non significa peraltro che qualche ecloga, come la III, dal punto di vista strutturale, non debba essere considerata un vero e proprio mimo, senza l'esplicitazione di un verso espresso dal poeta come persona. Le figure che dominano il paesaggio sono sentite diversamente da quanto avviene nella poesia teocritea. Da Teocrito e da Callimaco egli deriva il suo gusto per i piccoli dettagli famigliari, ma mentre il poeta greco li assorbe e li condensa nella sua narrativa, tanto che essi non sembrano mai messi lì per attrarre l'attenzione del lettore, Virgilio si abbandona spesso al gusto della descrizione e non riesce a creare una scena che accenda l'immaginazione.

B. Cupaiuolo – Trama poetica delle Bucoliche di Virgilio

Ecloga IV

In essa si preannunzia la nascita di un "puer", apportatore di benessere e di un mondo migliore, nonché il passaggio, attestato dai libri Sibillini, dall'età del ferro a quella dell'oro. Varie ipotesi sono state fatte su questa figura e, così, con il passare del tempo, è stata...

§ per gli antichi scoliasti: C. Asinio Gallo, primo figlio di Asinio Pollione, od il secondogenito Salonino, nato nel 39 a.C.;

§ il figlio di Ottaviano e di Scribonia (ma nacque Giulia!);

§ il figlio di Ottavia e di Marcello, M. Claudio Marcello, morto giovanissimo a diciannove anni e ricordato nel sesto libro dell'"Eneide";

§ lo stesso Ottaviano;

§ un'identificazione simbolica di pace dopo tante guerre interne conclusesi appunto nel 40 a.C. a Brindisi;

§ un figlio di Antonio e di Cleopatra.; § una palingenesi del mondo di tipo greco-orientale;

§ per i Cristiani: il Messia, ma già avevano fatto di Virgilio un profeta di Cristo.

Sicelides ¹²⁴ *Musae, paulo maiora* ¹²⁵ *canamus* ¹²⁶.

non omnis arbusta iuvant humilesque myricae ¹²⁷;

si canimus silvas, silvae sint consule dignae.

Ultima Cumaei venit iam carminis aetas ¹²⁸;

magnus ab integro saeculorum nascitur ordo ¹²⁹.

5

iam redit et ¹³⁰ *Virgo* ¹³¹, *redeunt Saturnia regna* ¹³²,

¹²⁴ *Sicelides*: = *Sicilienses / Siculae*; dette così per aver ispirato il siciliano Teocrito; cfr. nota 5

¹²⁵ *Paulo maiora*: sc. *carmina*; "argomenti un po' più elevati"; il primo termine rafforza il comparativo

¹²⁶ *Canamus*: congiuntivo esortativo svolto poeticamente al plurale

¹²⁷ *Arbusta...myricae*: "gli arbusti e gli umili tamarischi"; i secondi sono piccoli pini, ma con i primi sono simboli tipici dell'umile poesia pastorale

¹²⁸ *Ultima...aetas*: "Già è giunta l'ultima età del carne cumeo"; è l'età dell'oro profetizzata in versi, perciò *carmen*, dalla sibilla di Cuma, giunta nella cittadina campana dopo la distruzione di Troia. I suoi oracoli, raccolti nei *libri fatales*, secondo una tradizione accettata anche da Livio (XXII, 9, 8), erano conservati sul Campidoglio, ma andarono bruciati nell'incendio dell'83 e, poi, parzialmente ricostruiti. Si annoverano anche altre donne prese da spirito profetico, quali la sibilla troiana e quella di Eritrea.

¹²⁹ *Magnus...ordo*: "di nuovo ha inizio una lunga serie di anni". Secondo molti commentatori qui il Nostro segue quelle dottrine orfico-pitagoriche di cui si era a lungo imbevuto durante il suo soggiorno napoletano e che erano molto diffuse nel sud dell'Italia: esse propugnavano il concetto di un ritorno di cicli uguali, ognuno dei quali comprendeva periodi via via meno felici, allorchè si fosse esaurita l'ultima età (v. 4)

¹³⁰ *Redit et*: anastrofe

¹³¹ *Virgo*: non è certo la Vergine Maria (che i soli cristiani vollero vedere); forse, come fa il Cravero, è "la personificazione della verginità spirituale del mondo", o, più probabilmente, la Vergine Astrea, la figlia di Zeus e di Temi, dea della giustizia e destinata a salire tra gli dei nel cielo dopo essere vissuta tra gli uomini nell'età dell'oro

¹³² *Saturnia regna*: per gli antichi corrispondeva all'età dell'oro in cui la terra produceva tutto spontaneamente; ad essa seguiva l'età dell'argento, caratterizzata dal lavoro e dal formularsi delle leggi, a cui teneva dietro un'età di violenza, quella del rame; completava il ciclo l'età del ferro, piena di vizi ed orrori

iam nova progenies caelo demittitur alto ¹³³.
tu modo nascenti puero ¹³⁴, *quo* ¹³⁵ *ferrea* ¹³⁶ *primum*
desinet ac toto surget gens aurea mundo ¹³⁷,
casta fave Lucina ¹³⁸; *tuus iam regnat Apollo.* 10
Teque ¹³⁹ *adeo* ¹⁴⁰ *decus hoc aevi, te consule, inibit,*
Pollio ¹⁴¹, *et incipient magni procedere menses* ¹⁴²;
te duce ¹⁴³, *si qua* ¹⁴⁴ *manent sceleris vestigia nostri* ¹⁴⁵,
inrita ¹⁴⁶ *perpetua solvent formidine* ¹⁴⁷ *terras.*
Ille ¹⁴⁸ *deum* ¹⁴⁹ *vitam accipiet divisque videbit* 15

¹³³ *Iam...alto*: “e qui discende dall’alto dei cieli una nuova progenie”

¹³⁴ *Nascenti puero*: “al fanciullo che sta per nascere”; ma ecco le varie ipotesi su chi mai fosse stato il *puer*: a) per gli antichi scoliasti, C. Asinio Gallo, primo figlio di Asinio Pollione, oppure il secondogenito Salonino, nato nel 39; b) il figlio di Ottaviano e di Scribonia (ma nacque Giulia); c) il figlio di Ottavia e di Marcello, M. Claudio Marcello (morto giovanissimo a diciannove anni e ricordato nel sesto libro dell’Eneide); d) lo stesso Ottaviano; e) un’identificazione simbolica di pace dopo tante guerre interne conclusesi appunto nel 40 a Brindisi; f) un figlio di Antonio e di Cleopatra; g) una palingenesi del mondo di tipo greco-orientale; h) il Messia per i Cristiani che fecero di Virgilio un profeta di Cristo

¹³⁵ *Quo*: “con il quale”

¹³⁶ *Ferrea*: sc. *gens*; “la generazione / la stirpe del ferro”

¹³⁷ *Mundo*: “su tutta la terra”; qui Virgilio adopera *mundus*, che propriamente significa “universo”, usato, però, come *orbis terrarum*

¹³⁸ *Casta...Lucina*: in genere Lucina è detta Giunone, la dea protettrice dei parti, ma qui è Diana, avvalorata l’ipotesi dal *tuus...Apollo* seguente, perché era Apollo considerato fratello di Diana

¹³⁹ *Teque...te consule...te dice*: anafora

¹⁴⁰ *Adeo...inibit*: “questa età gloriosa avrà inizio proprio sotto di te”

¹⁴¹ *Pollio*: G. Asinio Pollione, nato nel 76, dopo essere stato luogotenente di Cesare e di Antonio, eletto console nel 40, fu parte attiva nel trovare un punto di incontro tra Antonio ed Ottaviano per la pace di Brindisi; si interessò anche di letteratura e di storia

¹⁴² *Magni...menses*: “a svolgersi i grandi mesi” del *magnus annus*, comprendente, quindi, circa dieci secoli, al compimento dei quali subentra la palingenesi con il ritorno del mondo al suo inizio; cfr. per la teoria enunciata Virgilio, *Eneide*, l. VI ed Orazio. *c. secul.* (per la celebrazione dei *ludi saeculares* che si era soliti celebrare al rinnovarsi del *speculum*, computato, secondo l’uso etrusco ed in base ai libri sibillini, in centodieci anni)

¹⁴³ *Te duce*: ablativo assoluto con valore temporale

¹⁴⁴ *Si qua*: = *si aliqua*

¹⁴⁵ *Si qua...nostri*: “se qualche traccia rimane dei nostri delitti”, cioè della sanguinaria guerra civile

¹⁴⁶ *Inrita*: “cancellata”; si riferisce a *vestigia*

¹⁴⁷ *Perpetua...formidine*: “libererà da (questo) continuo incubo” del conflitto intestino

¹⁴⁸ *Ille*: il *puer*

¹⁴⁹ *Deum*: = *deorum*

permixtos heroas et ipse videbitur illis
pacatumque reget patriis virtutibus orbem ¹⁵⁰.
At ¹⁵¹ *tibi prima, puer, nullo munuscula cultu*
errantis hederas passim cum baccare ¹⁵² *tellus*
mixtaque ridenti colocasia ¹⁵³ *fundet acantho* ¹⁵⁴. 20
Ipsae ¹⁵⁵ *lacte domum referent distenta capellae*
ubera ¹⁵⁶ *nec magnos metuent armenta leones;*
ipsa tibi blandos fundent cunabula ¹⁵⁷ *flores.*
Occidet ¹⁵⁸ *et serpens* ¹⁵⁹ *et fallax herba veneni*
occidet; Assyrium vulgo nascetur amomum ¹⁶⁰. 25
At simul heroum laudes et facta parentis
iam legere et quae sit poteris cognoscere virtus ¹⁶¹,
molli paulatim flavescet ¹⁶² *campus arista* ¹⁶³

¹⁵⁰ *Ille...orbem*: così riporta il Cetrangolo: "Egli avrà vita dai Numi, vedrà mescolati coi Numi gli eroi; sarà in mezzo a loro veduto e reggerà con le patrie virtù la pace del mondo"

¹⁵¹ *At*: = *autem*

¹⁵² *Baccare*: ablativo da *baccar*, una pianta dalle radici profumate utilizzata anche contro il malocchio

¹⁵³ *Colocasia*: pianta ornamentale, originaria delle regioni tropicali e caratterizzata da foglie molto ampie; *acantho*: pianta delle regioni mediterranee dalle grandi foglie molto decorative; ispirò l'ornamento dei capitelli delle colonne corinzie

¹⁵⁴ *At...acantho*: costr. *At, puer, tellus nullo cultu* ("senza alcuna cura") *fundet* ("offrirà") *tibi* ("in tuo onore") *prima munuscula* ("come primi piccoli doni") *hederas passim errantes cum baccare et colocasia mixta ridenti acantho*

¹⁵⁵ *Ipsae*: "da sé / spontaneamente"

¹⁵⁶ *Lacte...ubera*: "le caprette porteranno all'ovile le poppe rigonfie di latte"

¹⁵⁷ *Ipsa...cunabula*: "la stessa culla verserà da sé in tuo onore carezzevoli..."; *cunabula* è un termine usato solo al plurale

¹⁵⁸ *Occidet*: "sparirà"

¹⁵⁹ *Et serpens*: "anche il serpente"; ma non "il demone tentatore", così come veniva inteso dai cristiani lettori dell'ecloga, che vedevano in questo, come nel v. 6, un altro argomento a favore della loro ipotesi di un Virgilio profeta di Cristo

¹⁶⁰ *Assyrium...amomum*: "e dovunque si vedrà fiorire l'amomo di Assiria"; l'amomo è una pianta balsamica orientale (Siria) ricercata soprattutto per il suo profumo; l'aggettivo *Assyrium* non fa che evidenziarne l'esoticità

¹⁶¹ *At simul...virtus*: "Ma appena potrai leggere le lodi degli eroi e le gesta del padre e (potrai) conoscere quale sia il vero valore della virtù"

¹⁶² *Flavescet*: "biondeggerà"

¹⁶³ *Molli...arista*: singolare per il plurale; "di tenere spighe"

incultisque rubens pendebit sentibus ¹⁶⁴ *uva* ¹⁶⁵
et durae quercus sudabunt roscida mella ¹⁶⁶. 30
Pauca tamen suberunt priscae vestigia fraudis ¹⁶⁷,
quae temptare Thetin ratibus ¹⁶⁸, *quae cingere muris*
oppida, quae ¹⁶⁹ *iubeant telluri infindere sulcos* ¹⁷⁰.
Alter erit tum Tiphys ¹⁷¹ *et altera* ¹⁷² *quae vehat Argo*
delectos heroas ¹⁷³; *erunt etiam altera bella* ¹⁷⁴ 35
atque iterum ad Troiam magnus mittetur Achilles ¹⁷⁵.
Hinc ¹⁷⁶, *ubi iam firmata virum te fecerit aetas* ¹⁷⁷,
cedet et ipse mari vector ¹⁷⁸ *nec nautica pinus* ¹⁷⁹
mutabit merces ¹⁸⁰; *omnis feret omnia tellus*.
Non rastros patietur ¹⁸¹ *humus, non vinea falcem,* 40

¹⁶⁴ *Incultis...sentibus*: “da incolti oliveti”

¹⁶⁵ *Rubens...uva*: “l’uva rosseggiante”

¹⁶⁶ *Et...mella*: “e le rigide querce stilleranno miele rugiadoso”; gli antichi pensavano che le api raccogliessero il miele dopo che questo, venendo giù dal cielo come brina, si era poggiato su foglie e fiori; è tutto un quadro felice di natura varia e di umanità che fa da cornice all’avvento del *puer* e partecipa serenamente alle sue varie fasi di crescita

¹⁶⁷ *Pauca...fraudis*: “Rimarranno tuttavia le poche tracce della colpa di un tempo”, le colpe di un’età in cui gli uomini miravano a procacciarsi o ad incrementare i guadagni con la scelleratezza

¹⁶⁸ *Temptare...ratibus*: “obbligano (*iubeant* di v. 33) ad esplorare il mare su navi”; *Thetin* sta qui per “mare”, ma nella mitologia era moglie di Oceano, dio dei fiumi e delle sorgenti, e madre delle Oceanine

¹⁶⁹ *Quae...quae...quae*: riferiti a *vestigia*, introducono proposizioni relative con valore consecutivo

¹⁷⁰ *Telluri...sulcos*: “a squarciare la terra con solchi”

¹⁷¹ *Tiphys*: Tifi, il pilota della nave *Argo*, nella spedizione degli Argonauti alla conquista del vello d’oro

¹⁷² *Altera*: da unire *Argo* (nominativo)

¹⁷³ *Delectos heroas*: secondo la leggenda accompagnarono Giasone da Eete nella Colchide Orfeo, Anfiarao, Eracle, Tideo, Teseo, Zete, Castore, Polluce ed altri ancora

¹⁷⁴ *Altera bella*: “una nuova serie di guerre”

¹⁷⁵ *Magnus...Achilles*: se traduciamo “un magnanimo Achille” (Cetrangolo), potremmo intendere che qui Virgilio si esprima con un’allegoria; se, con i più, interpretiamo “il grande Achille”, dovremmo intendere che il Mantovano alluda al tentativo, voluto dalla madre Teti e scoperto da Ulisse, di evitare una morte gloriosa ma prematura all’eroe, facendolo vivere negli anni giovanili a Sciro, una volta scoppiata la guerra di Troia, con abiti femminili e tra le figlie del re Licomede

¹⁷⁶ *Hinc ubi*: “Poi quando”

¹⁷⁷ *Firmata...aetas*: “l’età adulta”; e siamo così giunti al periodo della piena maturità del *puer*, un’età corrispondente a quella dell’oro

¹⁷⁸ *Cedet...vector*: “lo stesso navigante si allontanerà dal mare” e dalle sue procelle

¹⁷⁹ *Nautica pinus*: “la nave” costruita con legno di pino; sineddoche

¹⁸⁰ *Mutabit merces*: “scambierà merci”; anche il commercio, con i suoi guadagni ma anche con tutti i suoi pericoli, sarà evitato, perché...

¹⁸¹ *Rastros patietur*: “subirà i rastrelli”; il sostantivo è maschile al plurale, neutro al singolare

robustus quoque iam tauris iuga solvet arator ¹⁸²;
nec varios discet mentiri lana colores ¹⁸³,
ipse sed in pratis aries iam suave rubenti
murice, iam croceo mutabit vellera luto ¹⁸⁴,
sponte sua sandyx pascentis vestiet agnos ¹⁸⁵. 45
'Talia saecla' suis dixerunt 'currite' fuis
concordes stabili fatorum numine Parcae ¹⁸⁶.
Adgredere o magnos — aderit iam tempus — honores ¹⁸⁷,
cara deum suboles, magnum Iovis incrementum ¹⁸⁸.
Adspice convexo nutantem pondere mundum ¹⁸⁹, 50
terrasque tractusque maris caelumque profundum;
adspice ¹⁹⁰, *venturo laetantur ut omnia saeclo* ¹⁹¹.
O mihi tum longae maneat pars ultima vitae,
spiritus et quantum sat erit tua dicere facta ¹⁹²;
non me carminibus vincat nec Thracius Orpheus ¹⁹³ 55

¹⁸² *Robustus...arator*: per l'immagine cfr. Lucrezio, V, 933

¹⁸³ *Nec varios...colores*: "né la lana imparerà ad assumere colori ingannevoli", perché sottoposta alla lavorazione dell'uomo e da questo alterata secondo i suoi fini, ma si mosterà nella sua bellezza naturale e...

¹⁸⁴ *Iipse...luto*: "lo stesso ariete muterà il vello ora nella porpora dolcemente rosseggiante, ora nel giallo palustre"; mentre dalla murice, un mollusco, si ricavava la porpora, dal luto, una pianta comune nelle paludi, un colore giallo tenue

¹⁸⁵ *Sandyx...agnos*: "il rosso scarlatta tingerà (*vestiet = tinget*) gli agnelli al pascolo"

¹⁸⁶ *'Talia...Parcae'*: costr. *Parcae concordes stabili numine* ("per ferma volontà") *fatorum dixerunt suis fuis*: <<*Currite* ("Affrettate") *talia saecla* (= *saecula*)>>; cfr. anche Catullo LXIV, 326 sgg; le Parche erano figlie della Notte e rappresentavano il destino dell'uomo: Cloto filava il filo della vita, Lachesi attribuiva a ciascuno un proprio destino, Atropo troncava il filo mettendo fine alla vita. Di esse ce ne dà un'immagine Mimnermo (tr. AAVV): "E negre le Parche vicine ci stanno, / l'una reggendo il filo della vecchiaia tetra, / l'altra della morte"

¹⁸⁷ *Adgredere...honores*: "Assurgi a grandi onori"; la forma verbale è l'imperativo del deponente

¹⁸⁸ *Cara...incrementum*: "cara prole divina (*deum = deorum*), grande rampollo (letteralmente: "accrescimento / incremento" della potenza paterna) di Giove!"

¹⁸⁹ *Convexo...mundum*: "il mondo che vacilla sulla sua mole sferica"

¹⁹⁰ *Adspice...adspice* (v. 52): anafora

¹⁹¹ *Venturo...saeclo*: "come ogni elemento si rallegra per l'età che sta per venire"

¹⁹² *O mihi...facta*: costr. *O tum maneat mihi* ("mi resti/no") *ultima pars longae vitae et quantum spiritus* (genitivo partitivo) *erit sat* ("sarà sufficiente") *dicere* (con valore finale) *tua facta*

¹⁹³ *Orpheus*: mitico cantore originario della Tracia, figlio, per alcuni, di Eagro e della musa Calliope, secondo altri, di Apollo e di Clio, fu famoso per la bellezza del suo canto, tanto da commuovere, secondo i miti, Persefone che gli permise di riportare tra i vivi la moglie Euridice morta per il morso di un serpente (per l'intera leggenda cfr. Virgilio, Georgiche, IV, 452 sgg., qui riportati); morì sbranato dalle donne della Tracia faultrici dei riti orgiastici

nec Linus ¹⁹⁴, *huic mater quamvis atque huic pater adsit* ¹⁹⁵,
Orphei ¹⁹⁶ *Calliopea* ¹⁹⁷, *Lino formosus Apollo*.
Pan ¹⁹⁸ *etiam, Arcadia* ¹⁹⁹ *mecum si iudice* ²⁰⁰ *certet*,
Pan etiam Arcadia dicat se iudice victum ²⁰¹.
Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem;
matri longa decem ²⁰² *tulerunt fastidia menses* ²⁰³.
Incipe, parve puer. Cui non risere parenti,
nec deus hunc mensa dea nec dignata cubili est ²⁰⁴.

60



¹⁹⁴ *Linus*: altro celebre cantore figlio di Apollo e di Tersicore

¹⁹⁵ *Huic...adsit*: "sebbene all'uno (ad Orfeo) sia di aiuto la madre, all'altro (a Lino) il padre"

¹⁹⁶ *Orphei*: dativo alla greca

¹⁹⁷ *Calliopea*: = "Calliope"

¹⁹⁸ *Pan*: dio dei pastori; si riporta la descrizione che ne fa Luciano di Samosata (tr. AAVV): *Io son musico e so sonar la siringa molto bravamente. Bacco non può far nulla senza di me; e mi ha fatto suo compagno ed agitatore del tirso ed io gli guido i balli*

¹⁹⁹ *Arcadia*: regione della Grecia arcaica e patria simbolica della poesia bucolica

²⁰⁰ *Arcadia...iudice*: ablativo assoluto con valore condizionale

²⁰¹ *Mecum si...certet...dicat se...victum*: periodo ipotetico della possibilità

²⁰² *Decem...menses*: si teneva conto non del giorno, ma del mese iniziale e finale della gestazione

²⁰³ *Incipe...menses*: "Comincia, o tenero fanciullo, a riconoscere la madre dal suo sorriso: dieci mesi apportarono lunghe pene alla madre"

²⁰⁴ *Cui...est*: costr. *Nec deus [dignatus est] mensa, nec dea dignata est cubili* ("del proprio talamo") *hunc cui parentes* ("i genitori") *non risere* (= *riserunt*; "sorrisero")

	COSI' HANNO DETTO DI...
IERI	Virgilio
Macrobio, <i>Sat.</i> 5, 2, 1	« <i>Bene opifici deo a rure Mantuano poetam comparas quem Graecos rhetoras... nec omnino legisse adseveraverim. Unde enim Veneto rusticis parentibus nato, inter silvas et frutice educto, vel levis Graecarum notitia litterarum</i> »
OGGI	
A. Rostagni. <i>Letteratura latina</i> , vol. II, UTET. pag. 577	«Si nota una evoluzione nel passaggio dalle <i>Bucoliche</i> , alle <i>Georgiche</i> , all' <i>Eneide</i> . Le <i>Bucoliche</i> nascono sotto il segno del miracolo, che il poeta compie, di cantare la realtà e crearla, nello stesso tempo, talvolta trasfigurandola. Nelle <i>Georgiche</i> , la fantasia del poeta avvicina la realtà al nostro mondo umano, mediante la lingua tratta in buona parte da esso. Le <i>Georgiche</i> traboccano di immagini poetiche. Ma è nell' <i>Eneide</i> che l'espressione poetica di Virgilio acquista una maggiore «intimità» e si riempie di sfumature e si cinge come di un alone di vago. [...] Tali esempi sono sufficienti a dimostrare che la poeticità dello stile di Virgilio è riposta in quel <i>quid</i> di vago che aleggia quasi su ogni verso dell' <i>Eneide</i> , una nuova arte, questa del poeta mantovano, non più soltanto classica, ma classica e moderna nello stesso tempo; ed è merito suo quello di avere condotto la lingua latina al limite estremo dell'espressione»



Ecloga IX

Vicina all'Id. VII di Teocrito ed unanimemente considerata "la più sinfonica" tra le "Ecloghe" e, con la I, anche "la più personale" di Virgilio, prende spunto ed inizio dall'incontro di Licida con Meri che, dovendo portare dei capretti al nuovo padrone, gli riferisce che il suo vecchio padrone, Menalca, è stato cacciato dalla sua terra, nè lo ha salvato l'abilità nel canto, vittima anch'egli delle espropriazioni.

Lycidas

*Quo*²⁰⁵ *te, Moeri, pedes*²⁰⁶? *An*²⁰⁷, *quo via ducit, in urbem*²⁰⁸?

Moeris

O Lycida, vivi pervenimus, advena nostri

*(quod nunquam veriti sumus) ut possessor agelli*²⁰⁹

*diceret*²¹⁰: "*Haec mea sunt; veteres migrate coloni*²¹¹."

*Nunc victi, tristes, quoniam fors omnia versat*²¹²,

5

*hos illi (quod nec vertat bene!*²¹³) *mittimus haedos.*

Lycidas

Certe equidem audieram, qua se subducere colles

incipiunt mollique iugum demittere clivo,

²⁰⁵ *Quo*: avverbio di moto aluogo

²⁰⁶ *Te...pedes* (soggetto): sc. *ferunt*

²⁰⁷ *An*: Licida si attende da Meri una conferma al suo dubbio

²⁰⁸ *In urbem*: la città è Mantova; cfr. vv. 27 e 59

²⁰⁹ *Nostris...agelli*: il campicello è di Menalca, ma da Meri, per tutte le cure che vi ha dedicato, è considerato anche suo; per questo affetto che lega il servo alla terra si spiega anche il diminutivo

²¹⁰ *O Lycida...diceret*: costr. *O Lycida, vivi pervenimus [eo] ut advena possessor nostri agelli – quod* ("cosa che") *numquam veriti sumus – diceret* (proposizione consecutiva introdotta da *eo ut*)

²¹¹ *Haec...coloni*: "Questa terra è mia; andatevene di qui, vecchi coloni!"; lo sfondo storico è quello anche personale della prima bucolica, solo che in questa ecloga attori e situazioni sono cambiati e, mentre nella prima Titiro-Virgilio è felice per aver conservato la terra, nella nona a rammaricarsi del podere sottratto a Menalca-Virgilio è il triste Licida-Virgilio

²¹² *Quoniam...versat*: "poiché il caso rovescia ogni cosa"; cfr. Sallustio

²¹³ *Quod...bene*: "che possa trovarsi in una situazione non felice!" / "Mal gliene venga!" (Riposati) / "Ma possa in suo danno rivolgersi il fatto!" (Cetrangolo): non è che Meri li offra volentieri questi capretti!

usque ad aquam et veteres, iam fracta cacumina, fagos ²¹⁴,
omnia carminibus ²¹⁵ *vestrum* ²¹⁶ *servasse Menalcan* ²¹⁷. 10

Moeris

Audieras, et fama fuit ²¹⁸; *sed carmina tantum*
nostra valent, Lycida, tela inter Martia ²¹⁹, *quantum* ²²⁰
Chaonias ²²¹ *dicunt aquila veniente* ²²² *columbas.*
Quod nisi me quacumque novas incidere lites ²²³
ante sinistra cava monuisset ab ilice cornix ²²⁴, 15
nec tuos hic Moeris nec viveret ipse ²²⁵ *Menalcas* ²²⁶.

Lycidas

Heu ²²⁷! *Cadit in quemquam tantum scelus? Heu! Tua nobis*
paene simul tecum solacia rapta, Menalca?

²¹⁴ *Qua se...fagos*: “che, lì dove le colline iniziano ad abbassarsi ed a digradare in dolce pendio, fino al corso del fiume (il Mincio) ed ai vecchi faggi ora con le cime spezzate”; familiare a Licida, come poteva essere al nostro Poeta il podere strappatogli, la descrizione del paesaggio è viva, ma, nello stesso tempo, venata di diffusa malinconia

²¹⁵ *Carminibus*: ablativo strumentale

²¹⁶ *Vestrum*: l’aggettivo possessivo mette in evidenza un rapporto diverso tra padrone e servi, non basato sull’autorità, ma sulla stima, sull’affetto, di questi ultimi verso Menalca

²¹⁷ *Menalcan*: accusativo alla greca

²¹⁸ *Audieras...fuit*: “Così avevi saputo, e la notizia era vera”

²¹⁹ *Tela inter Martia*: = *inter tela Martia*

²²⁰ *Tantum...quantum*: la proposizione comparativa propone la similitudine che contrappone ai *carmina* (= *columbas*) i *tela* (= *aquila veniente*)

²²¹ *Chaonias*: dell’Epiro

²²² *Aquila veniente*: “al sopraggiungere dell’aquila”

²²³ *Novas...lites*: probabilmente nuovi contrasti tra i proprietari di un tempo e gli “usurpatori” legali

²²⁴ *Sinistra...cornix*: già la cornacchia, anche a quei tempi, era ritenuta un uccello non certo apportatore di fortuna, a maggior ragione, poi, la si considerava di cattivo augurio se attirava l’attenzione gracchiando “melodiosamente” da un albero cavo... e dire che un altro uccello, l’aquila, era sacro a Zeus e simbolo delle legioni romane!

²²⁵ *Menalcas*: la disavventura capitata a Menalca trova riscontro in un analogo fatto successo a Virgilio che, al momento dell’occupazione del suo podere, evitò la violenza di chi gli era subentrato, addirittura fuggendo a nuoto!

²²⁶ *Quod...Menalcas*: costr. *Quod* (“Che anzi”) *sinistra cornix* (“un’infausta cornacchia”) *nisi monuisset ante* (= *antea*) *me ab cava ilice* (“dal cavo di un’elce”) *incidere* (“di troncare”) *lites novas quacumque* (sc. *ratione*), *nec tuus Moeris [esset] hic, nec ipse Menalcas viveret*

²²⁷ *Heu...umbra?*: le numerose frasi retoriche fanno da premessa alla gara di canto, vedremo, ispirata ai carmi di Menalca; costr. *Heu!*, *tantum scelus* (“tanta empietà”) *in quemquam cadit* (“può trovarsi”)? *Heu, Menalca, paene tua solacia* (“il tuo conforto”) *rapta* (“sarebbe scomparso per...”) *nobis simul tecum? Quis caneret Nymphas? Quis spargeret* (“potrebbe spargere”) *humum herbis florentibus aut induceret* (“o coprire”) *fontes viridi umbra* [sc. “se tu fossi morto”]?”

*Quis caneret*²²⁸ *Nymphas*²²⁹? *Quis humum florentibus herbis
spargeret, aut viridi fontis induceret umbra?* 20

*Vel*²³⁰ *quae*²³¹ *sublegi tacitus tibi carmina nuper,
cum te ad delicias ferres Amaryllida*²³² *nostras*²³³?
"Tityre, dum redeo (*brevis est via*) *pasce capellas*²³⁴;
*et potum pastas age*²³⁵, *Tityre, et inter agendum*²³⁶
*occursare*²³⁷ *capro (cornu ferit ille) caveto."* 25

Moeris

*Immo*²³⁸ *haec*²³⁹ *quae Varo, necdum perfecta, canebat:
"Vare*²⁴⁰, *tuum nomen, superet modo Mantua nobis*²⁴¹,
*Mantua vae*²⁴² *miseræ nimium vicina Cremonae,
cantantes sublime ferent ad sidera cycni.*²⁴³"

Lycidas

²²⁸ *Caneret...induceret*: periodo ipotetico dell'irrealità di cui sono evidenziate ed espresse solo le apodosi

²²⁹ *Nymphas*: divinità secondarie che prendevano nome diverso a seconda dei luoghi abitati; e così troviamo Driadi ed Amadriadi nei boschi, Oceanine e Nereidi nel mare, Naiadi nei fiumi, Napee nelle valli, Oreadi sui monti, ...

²³⁰ *Vel quae*: sottintendere dopo il *vel* iniziale un *quis caneret*

²³¹ *Quae*: si riferisce a *carmina*, a quei versi che poco tempo prima aveva ascoltato

²³² *Amaryllida*: cfr. note ecloga I

²³³ *Delicias...nostras*: apposizione del nome proprio; Amarillide è la delizia di Licida e Meri appunto perché è cantata da Menalca; il termine *deliciae*, che ricorre in latino anche per qualificare un animale caro a chi parla od ascolta, con questo significato vezzeggiativo lo si incontra pure al neutro

²³⁴ *Pasce capellas*: "porta al pascolo le caprette"

²³⁵ *Et...age*: "dopo che si sono saziate, conducile a bere"; il pensiero, sintetizzato in soli tre termini, che presenta anche l'allitterazione della labiale, traduce la temporale con un participio congiunto e la finale con un supino

²³⁶ *Inter agendum*: "mentre le conduci"

²³⁷ *Occursare...caveto*: "non molestare (*caveto* introduce l'imperativo negativo; *occursare* è frequentativo di *occurro*) il caprone – quello ferisce a colpi di corna"

²³⁸ *Immo haec*: sottintendere dopo l'*Immo* iniziale, ancora, come al v. 21, un *quis caneret*

²³⁹ *Haec*: sc. *carmina*

²⁴⁰ *Vare*: probabilmente l'Alfeno Varo (governatore della Gallia Cisalpina nel 40 e successore in tale incarico di Asinio Pollione) a cui è dedicata l'ecloga sesta e che ricevette l'incarico della distribuzione delle terre ai veterani: ebbe il torto di aver interessato al provvedimento, oltre Cremona, accusata di aver collaborato con Bruto e Cassio, anche Mantova, e ciò spiegherebbe anche l'allusione geografica del v. 28 per non aver soddisfatto il solo territorio di Cremona la cupidigia dei soldati vincitori

²⁴¹ *Superet...nobis*: proposizione concessiva; "purchè Mantova ci sia conservata"

²⁴² *Vae*: "ahimè"

²⁴³ *Tuum...cycni*: costr. *cycni cantantes ferent tuum nomen sublime ("in alto") [usque] ad sidera*

Sic ²⁴⁴ *tua Cyrneas fugiant examina taxos* ²⁴⁵, 30
sic citiso ²⁴⁶ *pastae distendant ubera* ²⁴⁷ *vaccae*,
incipi, si quid habes. Et me fecere ²⁴⁸ *poetam*
Pierides ²⁴⁹; *sunt et mihi carmina; me quoque dicunt*
vatem pastores: sed ²⁵⁰ *non ego credulus illis;*
nam neque adhuc Vario ²⁵¹ *videor nec dicere Cinna* ²⁵² 35
digna, sed argutos inter strepere anser olores ²⁵³.

Moeris

Id quidem ago et tacitus, Lycida, mecum ipse voluto,
si valeam meminisse ²⁵⁴; *neque est ignobile carmen:*
"Huc ades, o Galatea ²⁵⁵; *quis est nam* ²⁵⁶ *ludus in undis* ²⁵⁷?
Hic ver purpureum, varios hic flumina circum 40
fundit humus flores ²⁵⁸; *hic* ²⁵⁹ *candida populus antro*

²⁴⁴ *Sic...sic*: si introducono in tal modo due congiuntivi ottativi (*fugiant* e *distendant*)

²⁴⁵ *Tua...taxos*: si pensava, infatti, che i tassi della Corsica rendessero il miele amaro

²⁴⁶ *Cytiso*: il trifoglio, di cui le vacche sono golose

²⁴⁷ *Distendant ubera*: "gonfino le poppe", turgide per il latte

²⁴⁸ *Fecere*: = *fecerunt*

²⁴⁹ *Pierides*: sono le Muse, chiamate in Macedonia in tal modo

²⁵⁰ *Sed...illis*: costr. *Sed ego non [sum] credulus* ("ma io non credo a") *illis*

²⁵¹ *Vario*: L. Vario Rufo, poeta neoterico della scuola di Catullo, amico di Virgilio, fu proprio lui a presentarlo ad Augusto e, dopo la morte del Nostro, ad assumersi, con il critico Plozio Tucca, l'incarico di pubblicare l'Eneide, destinata alle fiamme secondo la volontà del suo autore

²⁵² *Cinna*: C. Elvio Cinna, poeta anch'egli della scuola neoterica, scrisse, oltre dei versi licenziosi (cfr. Ovidio, *Tristia* II, 435), anche, e soprattutto, una apprezzata *Zmyrna*, un poemetto celebrato da Catullo (cfr. c. 95)

²⁵³ *Nam...olores*: costr. *Nam adhuc videor* (costruzione personale) *dicere digna* (vuole l'ablativo) *neque Vario nec Cinna, sed [videor] strepere [ut] anser strepere inter olores argutos* ("tra i canori cigni")

²⁵⁴ *Id...meminisse*: costr. *Quidem ago id, Lycida, et ipse tacitus* ("tra me e me") *mecum voluto* ("vado ripensando") *si valeam* ("sia capace") *meminisse*

²⁵⁵ *Galatea*: cfr. note ecloga I; ma anche ecloga VII, 37 e Teocrito XI, 42

²⁵⁶ *Quis...nam*: tmesi

²⁵⁷ *Quis...undis?*: "ma che gioco è mai questo tra le onde?"

²⁵⁸ *Varios...flores*: costr. *Humus fundit* ("produce") *flores varios* ("dai mille colori") *circum* ("lungo") *flumina* (anastrofe nel testo non costruito)

²⁵⁹ *Hic...hic...hic*: sulla funzione ripetitiva dell'avverbio cfr. note ecloga I

imminet et lentae texunt umbracula vites ²⁶⁰.

Huc ²⁶¹ *ades; insani feriant sine litora fluctus* ²⁶²."

Lycidas

Quid, quae te pura solum sub nocte canentem

audieram ²⁶³? *Numeros memini, si verba tenerem* ²⁶⁴. 45

"*Daphni* ²⁶⁵, *quid antiquos signorum suspicis ortus* ²⁶⁶?"

Ecce Dionaei ²⁶⁷ *processit* ²⁶⁸ *Caesaris astrum* ²⁶⁹,

astrum quo segetes gauderent frugibus et quo

duceret ²⁷⁰ *apricis in collibus uva colorem* ²⁷¹.

Inserere, Daphni, puros: carpent tua poma nepotes." 50

Moeris

²⁶⁰ *Et lentae...vites*: costr. *Et lentae* ("le flessuose") *vites texunt umbracula* (così il Salvatore: "intessono rifugi ombrosi")

²⁶¹ *Huc*: in parallelo allo stesso avverbio di moto di v. 39 ed ai tre avverbi di luogo ripetuti ai vv. 40-41

²⁶² *Insani...fluctus*: "lascia che le folli onde infrangendosi percuotano le coste"; l'imperativo di *sinere* qui è costruito con il congiuntivo senza *ut*, ma quasi sempre lo vediamo reggere l'infinito

²⁶³ *Quid...audieram?*: costr. *Quid [dicam de eis carminibus] quae audieram te canentem* ("mentre tu li cantavi") *solum* ("solitario") *sub pura nocte?*

²⁶⁴ *Numeros...tenerem*: periodo ipotetico; "ricorderei il motivo, se potessi richiamare alla memoria le parole"; altri hanno dato al *si* un valore desiderativo e tradotto: "ricordo il motivo, potessi almeno richiamare alla memoria le parole"

²⁶⁵ *Daphni*: bellissimo pastore, figlio di Ermes e di una ninfa, reso cieco per non aver tenuto fede all'amore verso la ninfa Naide

²⁶⁶ *Antiquos...ortus*: ipallage; "guardi l'antico sorgere degli astri?"; "antico" perché si ripete sempre uguale nel tempo

²⁶⁷ *Dionaei*: "dioneo / figlio di Venere" è chiamato Cesare, perché si vantava il dittatore di discendere dalla dea, a sua volta detta "Dionea" in quanto nata da Zeus e Dione, figlia di Urano e di Gea; a tal proposito così il *Pervigilium Veneris* (tr. AAVV): "Ella fu che ai Latini i Penati iliaci addusse, / ella fu che la laurente donna al figlio disposò, / e, dal tempio, a Marte poi sposa diè la vergin pura. / Ella fu che le nozze strinse tra Sabine e Romulidi; / onde i Ramni ed i Quiriti; onde, ai posterì latini / Romulidi, il padre Cesare e il nipote ella creò"

²⁶⁸ *Processit*: "è sorto"

²⁶⁹ *Astrum*: allusione al passaggio (nel 43) di una cometa, tradizionalmente foriera di influssi positivi

²⁷⁰ *Quo...gauderent...quo duceret*: i due ablativi strumentali sono collegati a congiuntivi che acquistano valore consecutivo

²⁷¹ *Duceret...colorem*: "possa l'uva imbrunarsi sui colli assolati"

Omnia fert ²⁷² *aetas, animum quoque* ²⁷³; *saepe ego longos cantando puerum memini me condere soles* ²⁷⁴:
nunc oblita mihi tot carmina, vox quoque Moerim iam fugit ipsa: lupi Moerim videre priores ²⁷⁵.
Sed tamen ista satis referet tibi saepe Menalcas ²⁷⁶. 55

Lycidas

Causando ²⁷⁷ *nostros in longum ducis* ²⁷⁸ *amores* ²⁷⁹.
Et nunc omne tibi stratum silet aequor ²⁸⁰, *et omnes, aspice, ventosi ceciderunt murmuris aurae* ²⁸¹.
Hinc adeo media est nobis via ²⁸²; *namque sepulcrum incipit apparere Bianoris* ²⁸³. *Hic, ubi densas agricolae stringunt* ²⁸⁴ *frondis, hic, Moeri, canamus: hic haedos depone, tamen veniemus in urbem. Aut, si nox pluviam ne colligat ante veremur* ²⁸⁵, *cantantes licet usque (minus via laedit* ²⁸⁶) *eamus: cantantes ut eamus* ²⁸⁷, *ego hoc te fasce levabo* ²⁸⁸. 60
65

²⁷² *Fert*: “rende vano / fa dileguare”

²⁷³ *Animum quoque* (= *etiam*): “anche la memoria”; mentre con *animus* si intende il principio intellettuale, *anima* ha il senso di principio vitale; così li definisce Nonio: *animus et anima hoc distant: animus, quo sapimus, anima, qua vivimus*

²⁷⁴ *Saepe...soles*: costr. *Saepe ego memini me puerum condere longos soles* (“trascorrevi lunghe giornate”) *cantando*

²⁷⁵ *Lupi...priors*: “i lupi videro per primi Meri”; ci si rifà alla tradizione popolare, e non solo (cfr. Plinio il V., *N.h.* XXIV, 13), che i lupi rendessero muto un uomo da essi avvistato prima che quest’ultimo li vedesse

²⁷⁶ *Sed...Menalcas*: costr. *Sed tamen ista [carmina] referet tibi* (“te li canterà”) *satis saepe* (“abbastanza spesso”) *Menalcas*

²⁷⁷ *Causando*: “Con l’addurre pretesti”

²⁷⁸ *In longum ducis*: “prolungi”

²⁷⁹ *Nostros...amores*: “il mio desiderio”

²⁸⁰ *Omne...stratum...aequor*: alcuni intendono “tutta la distesa delle acque” e vedono in *aequor* il Mincio o le ampie paludi del territorio mantovano, altri, invece, traducono “tutta l’estesa pianura”

²⁸¹ *Ventosi...aurae*: “ogni soffio del vento impetuoso è caduto”

²⁸² *Hinc...via*: “Di qui ci resta da percorrere la metà della via”; ritorna la ripetizione, già vista, di avverbi di luogo, a martellante conferma di un concetto

²⁸³ *Bianoris*: si trovano ormai alle porte di Mantova... si comincia a distinguere il sepolcro del suo fondatore secondo la mitologia

²⁸⁴ *Stringunt*: “potano”

²⁸⁵ *Si...veremur*: “se temiamo che la notte porti la pioggia prima (di giungere)”

²⁸⁶ *Minus...laedit*: “la strada sarà più leggera”

²⁸⁷ *Cantantes...eamus*: il Riposati – “possiamo continuare il nostro cammino cantando”

²⁸⁸ *Hoc...levabo*: “ti libererò di questo peso”

Moeris

Desine plura, puer, et quod nunc instat agamus.

Carmina tum melius, cum venerit ipse, canemus ²⁸⁹.



²⁸⁹ *Desine...canemus*: il Cetrangolo traduce – “Ora basta, ragazzo; facciamo quel che preme di fare; meglio noi canteremo quando lui [Menalca] sia tornato”

B - Georgiche

L'AMORE PER LA CAMPAGNA

Introduzione critica

L'importanza della coltivazione del suolo in Italia fu, ed è ancora oggi, enorme: gli scritti di Catone, Varrone, Virgilio, Columella, Palladio, e le molte feste agricole (Floralia, Vinalia, Fordicidia, Cerealia, Parilia, Robigalia) dimostrano quanta influenza l'agricoltura ebbe sulla formazione della potenza di Roma. Il clima si prestava, per le sue varietà da regione a regione e per la sua temperatura al più largo sistema di coltivazione. La pianura del Po era favorevole alla semina mentre le pendici delle montagne favorivano i vini e gli oli; la catena dell'Appennino con la sua varia temperatura offriva terreni ottimi per vigneti ed oliveti; le pianure del centro e del meridione ottimi pascoli e campi di frumento. Le piene dei fiumi erano agevolate da un sistema di argini oggi molto diffuso in India, la malaria nelle terre paludose era combattuta. Fino al 200 a. C. prevalse la piccola proprietà (Catone chiama ottimo il fondo di 240 iugeri), poiché i possedimenti di oltremare non avevano allora nessuna influenza. La mancata coltivazione della terra era colpa severamente punita e le 21 tribù rustiche avevano preponderanza notevole sulle 4 tribù della città. Il proprietario sorvegliava direttamente l'agricoltura; egli viveva nella sua villa detta *urbana* ma accanto a lui era la villa *rustica* del fattore con le stalle, la tinaia, le tettoie per i carri e per gli strumenti da lavoro, il frantoio, il granaio e diverse stanze per gli schiavi.

Dal 200 in poi la Sicilia e l'Africa gravano nell'agricoltura ed il grano prodotto abbondantemente da quelle regioni determina un forte latifondismo nel continente, cosicché i piccoli proprietari si riducono alla sola coltivazione di vigneti e di oliveti, e all'allevamento del bestiame. Le grandi proprietà sono amministrate dai fattori e sfuggono al controllo dei proprietari i quali non si curano d'altro che della riscossione delle rendite.

Comunque, tanto nel primo che nel secondo periodo, il suolo era grossolanamente classificato a seconda della sua ricchezza e morbidezza. Varrone e Virgilio raccomandano ch'esso sia coltivato a maggese col sistema «a due campi»: il primo anno a frumento, il secondo a colture più leggere come la verdura; più tardi invalse anche il sistema a tre campi. I principali strumenti erano: *l'aratrum* il quale comprendeva una bure di legno di olmo con sulla parte superiore un timone di otto piedi, e terminante con un giogo. La bure è munita di due orecchie che gettano la terra arata dalle due parti e di due dentali convergenti verso il *vomer*, una punta di ferro, alla bure è attaccata la stiva che permette all'aratore di guidare l'aratro; il *sarculum*, una zappa leggera per ammorbidire il terreno; il *ligo* o *bidens*, una zappa pesante per strappar le radici; il *rutrum*, una vanga con il manico ad angolo retto, con la lama atta a scavare il suolo; il *rastrum*, uno strumento simile al nostro rastrello; la *pala*, simile alla nostra vanga; il *crates*, un graticcio per livellare il terreno; *l'irpex*, l'erpice. L'aratura era fatta in tre tempi, la prima nella seconda metà di aprile, la seconda verso il solstizio d'estate, la terza in autunno. La semina avveniva di autunno, ma per le colture meno difficili in primavera; il raccolto lo si faceva dal giugno all'ottobre secondo i distretti; la falciatura la si operava per mezzo della *falx stramentaria*, un coltello ricurvo a manico corto, o della *falx denticulata* con lama a sega. La battitura del grano si faceva col *tribulum* una pala di legno con chiodi che si passava sulle spighe, o anche con la *trabia* e il *plaustrum punicum* strumenti dello stesso genere, o finalmente con le *perticae*. Il vaglio lo si faceva per mezzo del *vannus* ch'era un largo cesto di vimini nel quale si scuotevano le spighe, oppure con la *pala lignea* gettando il grano in aria perché il vento portasse via la pagliuola. Spesso i terreni prossimi alle città erano coltivati a giardino con piante e fiori poiché ne era facile lo smercio. L'allevamento del bestiame, *pastio agrestis*, era molto sviluppato, così come la *pastio villatica* cioè l'allevamento dei piccoli animali, come pollame, conigli ecc..

Virgilio e le Georgiche

Il poema delle "Georgiche" (greco, "trattato sull'agricoltura"), in 2183 esametri, si riallaccia alla poesia della natura, che è nelle "Bucoliche", ed è insieme preludio al canto epico delle virtù umane, che sarà nell' "Eneide". Si dice che Virgilio lo scrivesse su invito di Mecenate, che si faceva interprete del programma di risanamento morale di pace e di lavoro formulato da Augusto, cui realmente stava a cuore la ripresa dell'agricoltura, nel nome anche di un ritorno ideologico alle autentiche radici romane.. Ma ciò che più conta è che l'opera, al di là dell'intento propagandistico ben presto scongiurato, risponde alle vere aspirazioni del poeta. Affrontando questa tematica, V. ebbe sicuramente a modelli "tecnici" il "De re rustica" di Varrone e l' "Agricoltura" di Catone, e a modello più propriamente poetico l'Esiodo di "Opere e giorni"; tuttavia, pur rimanendo formalmente nell'ambito dello spirito alessandrino, Virgilio vedeva nel suo progetto (com'egli stesso orgogliosamente affermerà) la possibilità di anettere una nuova regione poetica alle lettere latine; le sue convinzioni epicuree, infine (forse già un po' scosse, ma indubitabili), lo portano a emulare Lucrezio in un'epopea consacrata allo spettacolo del mondo e alle attività umane. Il mondo dell'Arcadia bucolica, che era fittizio, e che escludeva, a dispetto delle apparenze, l'urgenza del mondo della realtà, lascia qui il posto ad un mondo soltanto (o prevalentemente) reale: mondo di cose comuni, di uomini vivi di lavoro aspro, di attività creativa e redentrice che le immaginate favole del mito e le invenzioni letterarie (anche qui inserite a trapuntare il tessuto narrativo e didascalico) non solo non annullano, ma anzi rilevano con più fermezza.

Nelle "Georgiche" si registra il miracolo del superamento dei modelli grazie al dolore che connota l'intero poema. Qui il dolore non si mostra come generato dall'ingiustizia sofferta quale destino ineluttabile, superato o stemperato in dolce malinconia per mezzo dell'evasione in Arcadia, ma è dolore esistenziale intuito e scoperto nel quotidiano vivere dell'uomo nel suo contrasto, ad es., con le avversità atmosferiche, che rovinano i seminati. Tale condizione esistenziale non consente evasioni, anzi resta come il segno vistoso della risoluzione in senso drammatico del sogno idillico delle Bucoliche. Virgilio "vede l'uomo nella sua funzione di trasformatore" (Ferrero), capace di vincere le avversità, di correggere gli errori, di trovare rimedio ai mali grazie al suo impegno costante nel lavoro: il lavoro redime l'uomo, procura lo sviluppo civile e sorregge i legami della società, le istituzioni, i costumi. I Romani, abituati a concepire la fatica dei campi nei termini del loro caratteristico utilitarismo, con il poema virgiliano scoprono gli aspetti autenticamente morali dell'agricoltura. Per tutte queste ed altre ragioni, l'intento didascalico dell'opera, che voleva rispondere all'invito di Mecenate, non risulta affatto fondamentale, anzi cade per fortuna presto nell'oblio, tant'è che non è difficile scoprire che i consigli e gli ammaestramenti dati dal poeta ai contadini non sono tutti o in tutto realizzabili né tutti opportuni o logici in senso strettamente pratico. Così, se il destinatario delle "Georgiche" dal punto di vista del contenuto strettamente tecnico è il contadino, badando tuttavia al livello artistico e alla perfezione formale (che è frutto di eccezionale cultura e porta i segni di una faticosa elaborazione, per la quale lo stile medio del poema didascalico si eleva al piano dello stile sublime dell'epica), il pubblico di lettori ideali a cui esse si rivolgono è più esattamente quello "urbano", al quale più congruamente si adatta il contenuto etico generale, ispirato - come detto - al programma augusteo volto al recupero dei sani costumi e alla stabilità delle condizioni di pace. Virgilio, superate le strutture stilistiche delle "Bucoliche", ha modellato le nuove forme, apprestandosi a foggiate quelle, più complesse e più varie, se non ugualmente sempre perfette, dell' "Eneide" (per alcuni critici, proprio le "Georgiche" sarebbero - per originalità, per perfezione formale e per ricchezza ed umanità di temi - il vero ed unico capolavoro del poeta). Ma forse soltanto nella tristezza che ispira le conclusioni di tutti e quattro i libri può rintracciarsi la prova del preciso disegno architettonico dell'opera.



1. Non tutte le terre possono produrre tutto

*Nec vero terrae*²⁹⁰ *ferre omnes omnia*²⁹¹ *possunt.*
*Fluminibus*²⁹² *salices*²⁹³ *crassisque paludibus alni* 110
nascuntur, steriles saxosis montibus olrni;
*litora*²⁹⁴ *myrtetis*²⁹⁵ *laetissima; denique apertos*
*Bacchus*²⁹⁶ *amat colles, aquilonem*²⁹⁷ *et frigora taxi.*
*Aspice*²⁹⁸ *et extremis domitum cultoribus orbem*
*eoasque*²⁹⁹ *domos*³⁰⁰ *Arabum pictosque*³⁰¹ *Gelonos*³⁰²: 115
*divisae*³⁰³ *arboribus patriae. Sola India nigrum*
*fert hebenum*³⁰⁴, *solis*³⁰⁵ *est turea virga*³⁰⁶ *Sabaeis.*

²⁹⁰ *terrae*: è il soggetto a cui va unito *omnes-*, a proposito di economia rurale molti furono a Roma i poeti e i prosatori che si interessarono dei problemi legati alla terra e tra i tanti ricordiamo: M. Porcio Catone (*De agricultura*), Mamilio Sura, i due Saserna, Tremellio Scrofa, M. Terenzio Varrone (*Rerum rusticarum*), Sabino Tirone, C. Giulio Igino, L. Giunio Moderato Columella (*De re rustica*), Celso, Giulio Attico, Giulio Grecino, Balbo, Siculo Flacco

²⁹¹ *omnes omnia*: allitterazione

²⁹² *Fluminibus ... paludibus ... montibus*: complementi di stato in luogo senza preposizione da tradurre nel modo più adatto «lungo il fiume ... presso le paludi ... sui monti»

²⁹³ *salices... alni... orni*: la prima pianta è quella dei salici (di origine orientale, cresce in luoghi umidi e freschi, quali, appunto, le sponde dei corsi d'acqua), la seconda è l'ontano (la cui caratteristica principale è quella di vivere in zone acquitrinose e «melmose»), la terza il frassino o, meglio, l'orniello, una specie di oleacee propria delle regioni mediterranee

²⁹⁴ *litora ... laetissima (se. sunt)*: = «i lidi abbondano di mirti»

²⁹⁵ *myrtetis*: mirto, o mortella, è un arbusto cespuglioso sempreverde presente nella nostra flora spontanea

²⁹⁶ *Bacchus*: = *vitis*; metonimia

²⁹⁷ *Aquilonem ... taxi*: costruzione: *taxi [amant] Aquilonem et frigora* (= «le brume»); *Aquilonem*: vento di tramontana, forte e freddo; *taxi*: il tasso, una conifera che cresce spontanea nei nostri boschi alpini ed appenninici

²⁹⁸ *Aspice... orbem*: = «Guarda anche la terra più lontana domata dagli aratori»; si ricordino i tre significati-base di *colere*, da cui *cultores*: a) coltivare; b) abitare; c) rispettare

²⁹⁹ *eoasque*: «orientali»; grecismo da «*εως, εως*» = «Aurora»

³⁰⁰ *domos*: qui da *domus*, *i* (2^a decl.), ma anche da *domus*, *us* (4^a decl.)

³⁰¹ *pictos*: = «tatuati»

³⁰² *Gelonos*: Geloni, popolo della Sarmazia (corrispondente all'attuale Ucraina), chiamato «barbaro» da Orazio e da Virgilio *pictus* per la loro usanza a tatuarsi

³⁰³ *divisae ... patriae*: costruzione: *arboribus [sunt] patriae divisae* (= «diverse»)

³⁰⁴ *hebenum*: legno pregiato di un nero intenso; etimologicamente da molti il termine è fatto derivare dall'ebraico

³⁰⁵ *solis ... Sabaeis*: dativo di possesso; popolazione araba

³⁰⁶ *turea virga*: = «la pianta dell'incenso»; propriamente l'incenso è una resina gommosa prodotta da varie piante soprattutto del Medio Oriente

<i>Quid</i> ³⁰⁷ <i>tibi odorato</i> ³⁰⁸ <i>referam sudantia ligno</i> <i>balsamaque et bacas semper frondentis acanthi</i> ³⁰⁹ ?	
<i>Quid</i> ³¹⁰ <i>nemora Aethiopum</i> ³¹¹ <i>molli canentia</i> ³¹² <i>lana,</i> <i>velleraque</i> ³¹³ <i>ut foliis depectant tenuia Seres,</i> <i>aut quos</i> ³¹⁴ <i>Oceano propior</i> ³¹⁵ <i>gerit India lucos,</i> <i>extremi</i> ³¹⁶ <i>sinus orbis, ubi</i> ³¹⁷ <i>aera vincere summum</i> <i>arboris haut ullae iactu potuere sagittae?</i>	120
<i>et</i> ³¹⁸ <i>gens illa quidem sumptis</i> ³¹⁹ <i>non tarda</i> ³²⁰ <i>pharetris.</i> <i>Media</i> ³²¹ <i>fert tristis</i> ³²² <i>sucos tardumque</i> ³²³ <i>saporem</i> <i>felicis mali</i> ³²⁴ , <i>quo</i> ³²⁵ <i>non praesentius ullum,</i> <i>pocula si quando saevae infecere novercae</i> <i>[miscueruntque herbas et non innoxia verba],</i> <i>auxilium venit ac membris agit atra venena.</i>	125
	130

³⁰⁷ *Quid tibi ... referam:* = «A che ricordarti»

³⁰⁸ *odorato ... balsama:* costruzione: *balsama sudantia* (= «i profumi che trasudano») *ligno odorato*(= «da una pianta odorosa»)

³⁰⁹ *acanthi:* pianta perenne appartenente alla famiglia delle acantacee, caratteristica per i frutti ovoidali e per le foglie grandi e decorative prese a modello per il fregio del capitello corinzio

³¹⁰ *Quid:* sc. *referam*

³¹¹ *Aethiopum:* più propriamente le popolazioni di carnagione scura allora diffuse nell'alta valle del Nilo, nell'Egitto meridionale

³¹² *canentia:* = «biancheggianti»

³¹³ *velleraque ... Seres:* costruzione: *et ut* (= *quo modo*) *Seres depectant foliis velleraque tenuia* (= «fili sottili»); *Seres:* gli abitanti della Serica (attuale Cina settentrionale), regione in cui era praticato l'allevamento del baco da seta; ma qui Virgilio riporta l'opinione diffusa che la seta fosse ricavata dalla cardatura delle foglie di gelso (?)

³¹⁴ *quos ... lucos:* = «quali boschi»

³¹⁵ *propior:* comparativo di *prope*

³¹⁶ *extremi... orbis:* = «la parte del mondo più lontano»

³¹⁷ *ubi ... sagittae:* costruzione: *ubi iactu* (= «con il suo lancio») *haut ullae* (= *nullae*) *sagittae potuere* (= *potuerunt*) *vincere summum aera arboris* (= «la più alta cima di un albero»)?

³¹⁸ *et ... quidem:* = «Eppure quella è una gente»

³¹⁹ *sumptis ... pharetris:* ablativo assoluto, = «nel prendere le faretre»

³²⁰ *non tarda:* litote

³²¹ *Media:* regione asiatica, oggi Irak, ostile ai Romani e da essi più volte vinta

³²² *tristis:* = «amari»

³²³ *tardum:* = «tenace»

³²⁴ *mali felicis:* Virgilio, nei versi che seguono, si attarda a descriverci le proprietà e le caratteristiche del cedro (frutto, pianta, foglie, fiore), ed il frutto è, per il Nostro, addirittura «benefico», attribuendo ad esso poteri di antidoto a veleni ingeriti «casualmente»

³²⁵ *quo ... venena:* costruzione: *quo* (secondo termine di paragone) *non venit* (= «esiste») *ullum auxilium praesentius* (= «rimedio più sicuro») *ac agit* (= «espelle») *membris atra venena, si quando* (= «se mai») *saevae novercae infecere* (= *infecerunt*) *pocula [et miscuerunt herbas et verba non innoxia* (litote)]

Ipsa ³²⁶ *ingens* ³²⁷ *arbos faciemque* ³²⁸ *simillima lauro*
et, si non ³²⁹ *alium* ³³⁰ *late iactaret odorem,*
laurus erat; folia ³³¹ *haut ullis labentia ventis,*
flos ad prima ³³² *tenax; animas* ³³³ *et olentia Medi*
ora fovent ilio et senibus medicantur anhelis.

135

(II, 109-135)

Approfondimento

Varrone, il proprietario terriero

Grande proprietario, a Rieti, a Cassino, a Tuscolo possedeva immense mandrie, che svernavano in Apulia ed evitavano la canicola in Sabina. Piene le sue case di campagna di un personale di servizio, contadini e pastori, agli ordini di un fattore o *vilicus*, poteva trattare da pari a pari gli altri ricchi agrari come Attilio, Fundanio, Assio, Seio. La sua era un'economia rurale ad ampio respiro: non lo turbavano le carestie, non le importazioni di grano d'oltremare; la carne dei suoi bovini, dei suoi ovini, dei suoi suini non temeva concorrenza sul mercato romano. La frequenza delle festività, la necessità di dare sovente cene pubbliche alla plebe per procurare un più largo numero di elettori al candidato, rendeva necessario migliorare anche il tipo di cibo elargito. Non più vinello della penisola, ma buoni, prelibati, alcolici e zuccherini vini greci; non solo carne bovina, ovina o suina, ma tordi, polli, oche e persino pavoni.

Era quindi una ricchezza quell'ucelleria piena di uccelli preziosi che finivano sullo spiedo, come i tordi, le beccacce, quei merli e usignoli che andavano ad allietare del loro canto le dorate gabbie delle ville romane, o quei passerii che andavano a posarsi sulle esili dita di Lesbia. E i pesci, prelibati pesci di fiumi, che il vivaio di Cassino alimentava, pesci di acqua limpida dalla finissima carne, contendevano il primato della ghiottoneria alle murene di Lucullo o di Ortensio.

Far rendere le sue tenute era la preoccupazione di Varrone. Per questo bisognava saper tenere a freno la servitù. A cominciare dal fattore per il quale valeva il detto: «quello che i cittadini stimano appena sufficiente, per il fattore è già lauto». Anche il fattore andava tenuto a freno; non permettendogli di usare il bastone con i servi quando si poteva giungere ai medesimi risultati con i rimproveri; e andava lusingato nel suo amor proprio, premiato di tanto in tanto con manifesti segni di riconoscimento.

Questo omaggio, che gli si rendeva, lo innalzava agli occhi e gli dava una palmare prova che il padrone stimava la sua fatica. Trattandolo meglio, lo si incoraggiava nel suo lavoro. Gli si dava un vitto migliore, vesti meno ruvide, di tanto in tanto un certo riposo e persino il permesso di far pascolare sul terreno del padrone un animale di sua proprietà, il suo peculio. Così egli dimenticava qualche ordine piuttosto duro, qualche punizione alquanto

³²⁶ *Ipsa*: ora ad essere esaminata è la pianta che, originaria dell'India e della Persia ed introdotta in Grecia da Alessandro, si presenta simile a quella del limone, «diversa» dalla pianta dell'alloro

³²⁷ [*est*] *ingens arbos* (forma arcaica per *arbor*): ma la varietà che conosciamo è di poco più grande dell'albero del limone!

³²⁸ *faciem*: accusativo alla greca

³²⁹ *si non ... erat* (= *esset*, *variatio*): periodo ipotetico dell'irrealità

³³⁰ *alium ... odorem*: «emanasse un odore diverso all'intorno»

³³¹ *folia ... ventis*: sc. *habet*; = «foglie che non cadono al soffio del vento»

³³² *ad prima*: = *in primis*

³³³ *animas ... anhelis*: costruzione: *ilio Medi fovent animas et ora olentia* (= «l'alito malodorante») *medicantur senibus anhelis* (= «i vecchi presi da affanno»)

severa. Così lo si rendeva più affezionato al padrone e più mansueto. Ma pur curando le culture pregiate, Varrone non perdeva di vista un'altra fonte di guadagno, la pastorizia.

È vero che le riforme agrarie volute dai tribuni della plebe tendevano a diminuire le estensioni dell'agro pubblico, e portavano così una riduzione dei guadagni della pastorizia, ma, in compenso, diminuendo la quantità dei capi di bestiame, se ne migliorava la qualità; si badava alle razze, agli incroci, al nutrimento, all'igiene degli armenti; si toglievano di mezzo gli infecondi muli e si tentava l'allevamento razionale delle migliori razze di cavalli e di asini.

Era vanto di Rieti, con i suoi pascoli irrigui, con i frequenti tagli di fieno, di avere la migliore razza di asini della penisola. Le esperienze fatte sui diversi suoli, dall'Italia all'Iberia e all'Asia, servivano ora per migliorare il rendimento della pastorizia.

F. Della Corte

2. L'Italia, terra di armenti e di uliveti

*Sed neque Medorum³³⁴ silvae ditissima³³⁵ terra
nec pulcher Ganges³³⁶ atque auro turbidus Hermus
laudibus³³⁷ Italiae certent, non Bactra³³⁸ neque Indi³³⁹
totaque turiferis³⁴⁰ Panchaia³⁴¹ pinguis harenis.
Haec loca³⁴² non tauri³⁴³ spirantes naribus ignem
Invertere³⁴⁴ satis³⁴⁵ immanis dentibus hydri³⁴⁶,
nec³⁴⁷ galeis densisque virum seges horruit hastis;
sed gravidae fruges et Bacchi Massicus³⁴⁸ umor*

140

³³⁴ *Medorum ... terra*: territori compreso tra il Mar Caspio ed il monte Zagrus, oggi Iraq

³³⁵ *ditissima*: apposizione di «*terra*», regge il genitivo di materia *silvae* ed è superlativo di *dives*; per i diversi significati dell'aggettivo positivo si ricordi che *dives* / *opulentus* / *locuples* / *pecuniosus* è usato per indicare «chi è ricco di beni / di denaro», *copiosus* per segnalare l'abbondanza, *amplus* per qualificare la sontuosità di un banchetto, *magnificus* / *largus* / *splendidus* per evidenziare la signorilità di un oggetto.

³³⁶ *Ganges ... Hermus*: fiumi dell'India e della Lidia, usati qui per indicare i paesi che attraversano

³³⁷ *laudibus*: ablativo di limitazione retto dal congiuntivo potenziale *certent*

³³⁸ *Bactra*: capitale della Bactriana, regione dell'Asia centrale interessata alle invasioni, prima, di Assiri e Persiani e, poi, conquistata da Alessandro Magno; «la Battriana» per estensione di immagine

³³⁹ *Indi*: gli abitanti dell'India (che prese così nome dal fiume Indo), divisa in due regioni dal Gange e ricca di essenze; la lingua parlata era il sanscrito; "l'India" per estensione di immagine

³⁴⁰ *turiferis*: «di incenso»; un aggettivo usato da Virgilio solo in questo luogo

³⁴¹ *Panchaia*: o l'Arabia o un'isoletta indiana partorita dall'immaginazione di Evemero (sec. IV a.C.)

³⁴² *loca*: caratteristico questo termine che può avere un plurale neutro (con il senso di «posto/luogo», ma anche, per estensione, «facoltà/occasione») ed uno maschile (ed allora corrisponde ai vari «passi» di uno scritto)

³⁴³ *tauri ... ignem*: con allusione all'impresa di Giasone che, nella Colchide, fece nascere schiere di armati dalla terra, arata con tori spiranti fuoco dalle narici e seminata con i denti del drago ucciso.

³⁴⁴ *invertere*: = *inverterunt*

³⁴⁵ *satis*: da unire a *dentibus*, è participio passato di *sero*

³⁴⁶ *hydri*: = «Idra / mostro / dragone»

³⁴⁷ *nec ... hastis*: costr.: *nec horruit [haec loca] seges virum (= viorum) galeis et densis hastis*

³⁴⁸ *Massicus*: aggettivo dell'omonimo monte campano famoso per il suo vino.

implevere ³⁴⁹; *tenent oleae armentaque laeta.*
Hinc ³⁵⁰ *bellator equos campo sese arduus infert,* 145
hinc albi, Clitumne ³⁵¹, *greges et maxima taurus*
victima ³⁵² *saepe tuo perfusi flumine sacro*
Romanos ad templa deum ³⁵³ *duxere triumphos.*
Hic ver adsiduum atque alienis mensibus ³⁵⁴ *aestas;*
bis gravidae pecudes, bis ³⁵⁵ *pomis utilis arbos.* 150
At ³⁵⁶ *rabidae tigres absunt et saeva leonum*
semina ³⁵⁷, *nec* ³⁵⁸ *miseros fallunt aconita legentis,*
nec ³⁵⁹ *rapit immensos orbis per humum neque tanto*
squameus in spiram tractu se colligit anguis.
(II, 136-154)

3. L'Italia, terra di eroi

Adde ³⁶⁰ *tot egregias urbes operumque* ³⁶¹ *laborem* 155
tot ³⁶² *congesta manu praeruptis oppida saxis*
fluminaque antiquos ³⁶³ *subterlabentia muros.*

³⁴⁹ *implevere*: = *impleverunt*

³⁵⁰ *Hinc ... hinc* (v. 146) ... *bis ... bis* (v. 150): anafora

³⁵¹ *Clitumne*: fiume dell'Umbria meridionale, famoso per le sue acque cristalline e per la bontà dei suoi pascoli; considerato sacro, fu eretto al dio del fiume un tempietto nelle vicinanze della sorgente

³⁵² *maxima ... victima*: «superba vittima»; apposizione di *taurus*

³⁵³ *ad templa deum* (= *deorum*): il Campidoglio; il più antico tempio di Roma, sorto sulla collina omonima e dedicato a Giove Ottimo Massimo ed a Minerva da Tarquinio Prisco; incendiato nell'83 a.C., fu ricostruito da Augusto

³⁵⁴ *alienis mensibus*: = «in mesi non propri»; un'estate, cioè, destinata a protrarsi nel tempo e ad iniziare con un certo anticipo, un po' come nella Napoli in cui allora il Poeta soggiornava

³⁵⁵ *bis... arbos* (= *arbor*): nel corso dell'anno «le pecore sono due volte feconde e due volte gli alberi danno possibilità di raccogliere frutti»

³⁵⁶ *At*: caratterizza ed introduce le altre qualità che differenziano l'Italia dai restanti paesi.

³⁵⁷ *saeva ... semina*: così il Monaco: «la crudele razza dei leoni»

³⁵⁸ *nec ... legentis*: = «né erbe velenose ingannano i miseri raccoglitori»

³⁵⁹ *nec ... anguis*: costruzione: *nec squameus anguis rapit* («volge») *orbis immensos per humum neque se colligit in spiram tanto tractu* («si avviluppa a spire in volute così grandi»)

³⁶⁰ *Adde*: = «Aggiungi»; dopo aver esaltato le bellezze naturali dell'Italia, il mantovano passa a celebrare l'operosità, le imprese, le virtù dei suoi abitanti.

³⁶¹ *operum laborem*: = «le opere laboriosamente compiute»

³⁶² *tot ... saxis*: costruzione: *tot oppida congesta* («innalzate») *manu praeruptis saxis* («su ripide rupi»); il complemento di stato in luogo manca della preposizione.

³⁶³ *antiquos ... muros*: = «che scorrono sotto antiche mura»

An ³⁶⁴ *mare quod supra memorem quodque adluit infra* ³⁶⁵?
anne ³⁶⁶ *lacus tantos* ³⁶⁷? *te, Lari maxime* ³⁶⁸, *teque,*
fluctibus et fremitu adsurgens Benace ³⁶⁹ *marino?* 160
An memorem portus Lucrinoque ³⁷⁰ *addita claustra*
atque indignatum magnis stridoribus aequor,
lulia ³⁷¹ *qua ponto longe sonat unda refuso*
Tyrrhenusque ³⁷² *fretis immittitur aestus Avernis?*
Haec eadem ³⁷³ *argenti rivos aerisque metalla* ³⁷⁴ 165
ostendit venis ³⁷⁵ *atque auro plurima* ³⁷⁶ *fluxit.*
Haec ³⁷⁷ *genus acre virum, Marsos* ³⁷⁸, *pubemque Sabellam* ³⁷⁹
adsuetumque malo Ligurem ³⁸⁰ *Volscosque* ³⁸¹ *verutos,*

³⁶⁴ *An ... An* (v. 161): anafora

³⁶⁵ *An ... infra?*: costruzione: *An memorem* (congiuntivo dubitativo) *mare quod adluit supra* (l'Adriatico) *et [id] quod adluit infra* (il Tirreno); si riteneva allora che il mar Adriatico ed il mar Tirreno bagnassero la Penisola a nord ed a sud in quanto si considerava l'Italia molto allungata nella direzione da est ad ovest.

³⁶⁶ *Anne* (= *An*): sc. *memorem*, da cui dipendono anche i successivi *te... teque*

³⁶⁷ *tantos*: = «così grandi»

³⁶⁸ *Lari maxime*: il Cetrangolo: «o Lario increspato»; il Lario è il lago di Como, un tempo località anche strategica molto importante

³⁶⁹ *Benace*: lago di Garda; considerato qui, per la sua grandezza e per la forza delle sue onde, simile ad un mare; a Sirmione; ricordiamo, c'era la villa di Catullo

³⁷⁰ *Lucrino ... claustra*: = «le dighe aggiunte al Lucrino»; il piccolo lago vicino Pozzuoli, già reso comunicante con il lago d'Averno, divenuto, quindi, un grande porto a contatto con il mare per mezzo di un canale, venne protetto da Ottaviano con dighe di protezione artificiali nel 37 a.C.

³⁷¹ *lulia ... unda*: così chiama l'«onda» Virgilio, dal nome del porto prima ricordato detto *lulius* in onore di Cesare, «onda» che è continuamente respinta dalla diga

³⁷² *Tyrrhenusque ... Avernis*: costruzione: *et aestus Tyrrhenus immittitur fretis Avernis*, con allusione al canale di collegamento dell'Averno

³⁷³ *Haec eadem*: sc. *terra*

³⁷⁴ *rivos ... metalla*: «filoni e miniere di rame»

³⁷⁵ *venis*: sc. *in suis*

³⁷⁶ *plurima* (= plurimum) *auro* (ablativo di limitazione): = «e vi si trova abbondanza d'oro»

³⁷⁷ *Haec*: cioè l'Italia; il suo predicato è *l'extulit* («generò») di v. 169, che regge *genus acre* («una stirpe audace») *virum* (= *virorum*).

³⁷⁸ *Marsos*: popolo sabellico stanziato presso il lago Fucino, alleatosi nel 304 con Roma.

³⁷⁹ *Sabellam*: tutte le popolazioni parlanti osco abitanti Umbria, Sannio e Lazio.

³⁸⁰ *Ligurem*: di origine incerta, questo popolo si stanziò sulle coste tirreniche e venne sottomesso definitivamente solo ai tempi di Augusto

³⁸¹ *Volscos*: popolo italico di origine non nota, lo troviamo sito nel Lazio nelle terre attraversate dal Liri; vinto da Coriolano nel 493, fu sottomesso nel 388 da Roma; son detti *verutos*, cioè «armati di spiedo»

extulit, haec ³⁸² *Decios* ³⁸³, *Marios* ³⁸⁴ *magnosque Camillos,*
Scipiadas ³⁸⁵ *duros bello et te, maxime Caesar,* 170
qui nunc extremis ³⁸⁶ *Asiae iam victor in oris*
imbellem avertis Romanis arcibus Indum.
Salve ³⁸⁷, *magna parens frugum, Saturnia tellus,*
magna ³⁸⁸ *virum: tibi* ³⁸⁹ *res antiquae laudis* ³⁹⁰ *et artis*
ingredior sanctos ausus ³⁹¹ *recludere fontis* 175
Ascraeumque ³⁹² *cano Romana per oppida carmen.*

(II, 155-176)



³⁸² *haec: sc. extulit*

³⁸³ *Decios*: ben tre: Decio Mure, tribuno militare segnalatosi nel 343 a.C. contro i Sanniti e nel 340 a.C. contro i Latini; Decio Mure P., l'eroe della battaglia di Sentino del 295; Decio Mure P., anch'egli come il padre, sacrificatosi nella battaglia di Ascoli Satriano contro Pirro.

³⁸⁴ *Marios ... Camillos*: plurale per il singolare. - *Marios*: cfr. le note al Bell. lug. di Sallustio. - *Camillos*: v. nota precedente; a meno che non si intenda, oltre M. Furio Camillo (il *pater patriae* vincitore dei Galli presso Alba), anche suo figlio L. Furio Camillo, anch'egli vincitore dei Galli presso le paludi pontine.

³⁸⁵ *Scipiadas*: grecismo; P. Cornelio Scipione (morto con il fratello in Spagna combattendo contro i Cartaginesi), P. Cornelio S. Africano (il vincitore di Annibale a Zama nel 202), L. Cornelio Scipione Asiatico (vincitore di Antioco a Magnesia), P. Cornelio Scipione Emiliano (il vincitore di Cartagine nel 146 a.C. e di Numanzia nel 133), P. Cornelio Scipione Nasica (console nel 191); P. Cornelio Scipione Nasica Corculum (il vincitore dei Dalmati).

³⁸⁶ *extremis ... oris*: allusione alla campagna di Ottaviano in India dopo il 30 a.C. per punire i suoi abitanti colpevoli di aver collaborato con Antonio.

³⁸⁷ *Salve ... tellus*: «Salve, madre fertile di messi, terra di Saturno»; detta così questa terra, secondo i miti, perché vi si rifugiò, dopo essere stato cacciato da Zeus, Crono (ed infatti la regione si chiamò Lazio da *latere* = «nascondersi»), che da allora venne venerato dagli abitanti con il nome di Saturno.

³⁸⁸ *magna virum (= virorum)*: «grande madre di eroi»

³⁸⁹ *tibi... carmen*: così il Cetrangolo: «per te di gloria antica e bella di virtù sorge il mio canto alto su le tue memorie, e l'ode rinnovo di Ascra per terre Romane»

³⁹⁰ *laudis et artis*: endiadi

³⁹¹ *ausus*: con valore di participio presente

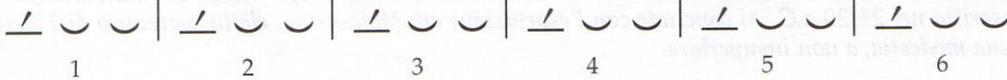
³⁹² *Ascraeum ... carmen*: «il canto ascreo»; di Ascra, città della Beozia, dove nacque Esiodo

Riferimenti metrici

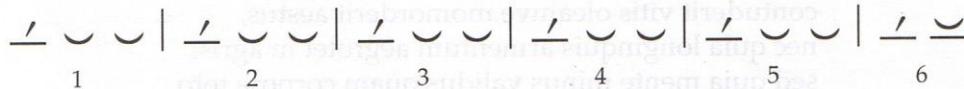
L'esametro

Questo verso, «chiamato» da Ennio a sostituire l'antico saturnio, prende il nome di «esametro» da «ἕξ = sei» + «μέτρον = misura / piede», anche se lo si conosce pure come «epico» o «pizio», perché adoperato dagli oracoli nel secondo caso, nei poemi epici nel primo.

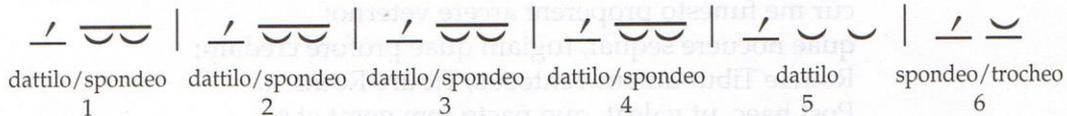
Formato da sei dattili, presenta, quindi, uno schema originario...



... che, incontrandosi solo rare volte nei vari poeti e solo per dare al verso un carattere di musicalità, presentando, per di più, l'ultimo dattilo catalettico (— ~ [~]) con la possibilità di alternare al trocheo (— ~) lo spondeo (— —) per il carattere ancipite (≡) dell'ultima sillaba, facilmente vediamo trasformato in...



... e spesso, per la possibilità di poter sostituire al dattilo uno spondeo nelle prime quattro sedi, nello schema normale...



Solo raramente, e trentuno volte in Virgilio, si incontra lo spondeo in quinta sede ed il dattilo in quarta, ma, quando succede, l'esametro assume il nome di «spondaico»; rarissimo il caso di esametri formati solo da spondei.

Le trentadue combinazioni possibili, in buona parte riscontrabili nelle opere del Mantovano, contribuiscono al ritmo e all'armonia dei versi, ma a questo fine concorrono anche le cesure, quasi sempre a fine parola e spesso dopo un segno di interpunzione. Quelle proprie dell'esametro sono:

- 1) la semiquinaria, cesura principale dopo due piedi e mezzo, molto frequente;
- 2) la semisettenaria, cesura principale, dopo tre piedi e mezzo;
- 3) la trocaica del terzo piede, cesura principale, dopo il terzo trocheo, rara;
- 4) la semisettenaria, cesura secondaria, dopo il terzo mezzo piede;
- 5) la trocaica del secondo piede, cesura secondaria, dopo il secondo trocheo;
- 6) la bucolica, dopo il quarto piede dattilico, coincide spesso con la fine di un piede.

Per esigenze metriche o di armonia sono anche frequenti le seguenti figure poetiche:

- a) l'elisione: dovuta alla fusione di una sillaba finale in vocale/dittongo/«m» con la prima sillaba della parola successiva iniziante in vocale/dittongo/«h». Frequente in Virgilio, ricorre, ad esempio, diciotto volte nella prima ecloga, quattordici volte nella quarta e diciassette volte nella nona.
- b) l'iato: si trova in genere prima o dopo un'esclamazione e, ad esempio, non è riscontrabile nell'ecloga letta, ma ricorre quattro volte nell'ottava, tre nella seconda...
per le altre figure cfr. un manuale di metrica.

sufficiet Baccho ⁴¹³ *vitis* ⁴¹⁴, *hic* ⁴¹⁵ *fertilis uvae,*
hic ⁴¹⁶ *laticis, qualem pateris libamus et auro* ⁴¹⁷,
inflavit ⁴¹⁸ *cum pinguis ebur Tyrrhenus* ⁴¹⁹ *ad aras*
lancibus ⁴²⁰ *et pandis fumantia reddimus exta.* 195
Sin armenta magis studium ⁴²¹ *vitulosque tueri*
aut ovium fetum ⁴²² *aut urentis* ⁴²³ *culta capellas,*
saltus ⁴²⁴ *et saturi petito longinqua Tarenti*
et qualem ⁴²⁵ *infelix amisit Mantua campum*
pascentem niveos herboso flumine cycnos;
non liquidi gregibus fontes, non gramina derunt ⁴²⁶, 200
et quantum ⁴²⁷ *longis carpent* ⁴²⁸ *armenta diebus,*
exigua tantum gelidus ros ⁴²⁹ *nocte reponet.*
(II, 177-202)

⁴¹³ *Baccho*: Bacco, il dio del vino per antonomasia, anche se Ovidio lo fa innamorare di Arianna, abbandonata a Nasso dall'infedele Teseo, a tal punto da renderla sua compagna

⁴¹⁴ *Hic...vitis*: costruzione – *hic olim sufficiet* (= “darà”) *tibi praevalidas* (= “rigogliose”) *vite set fluentis* (= *fluentes*; = “datrici”) *multo Baccho* (= “vino”)

⁴¹⁵ *Hic...fertilis*: sc. *campus est*

⁴¹⁶ *Hic...laticis*: sc. *campus est fertilis* del nettare

⁴¹⁷ *Pateris...et auro*: endiadi; = “in tazze dorate”

⁴¹⁸ *Inflavit...exta*: costruzione – *cum ad aras pinguis Tyrrhenus inflavit ebur* (= “nel flauto eburneo”) *et pandis lancibus* (= “in larghi piatti”) *reddimus exta fumantia* (= “le fumanti viscere delle vittime”)

⁴¹⁹ *Tyrrhenus*: = “l'Etrusco” noto per la sua pinguedine (come ci attestano anche alcuni reperti); si ricorda che gli Etruschi, chiamati anche Tyrsenoi o Tusci, occuparono vaste zone dell'Italia centrale tra i secoli IX e VIII fino a giungere in Campania nel sec. V; sottomessi nel 290 a.C., si è ancora in disaccordo sulla loro provenienza

⁴²⁰ *Lancibus*: da *lanx*, un piatto rotondo in cui si mettevano le offerte sacrificali; immolare agli dei animali (ed alle origini anche uomini) era una pratica normale nel mondo romano

⁴²¹ *Magis studium*: sc. *tibi est*; = “ti preme”

⁴²² *Fetum ovium*: = *agnos*

⁴²³ *Urentis* (= *urentes*) *culta*: = “che mandano in rovina quanto è coltivato”

⁴²⁴ *Saltus...Tarenti*: costruzione – *petito* (= “va' alla ricerca”) *saltus et longinqua* (endiadi) *saturi* (= “della feconda”) *Tarenti*

⁴²⁵ *Qualem...campum*: allusione al proprio potere perso; cfr., per tutta la problematica, commenti alle ecl. I e IX

⁴²⁶ *Derunt*: = *deerunt*

⁴²⁷ *Et quantum...tantum*: in correlazione

⁴²⁸ *Carpent*: = “brucheranno”

⁴²⁹ *Gelidus ros...reponet*: = “la fredda rugiada...di nuovo darà”

Dal "De re rustica" di Varrone

Su alcuni tipi di semi

[1, 4, 1] In primo luogo il seme che è l'origine della generazione, è di due tipi, uno invisibile, l'altro visibile. Sono sottratti ai nostri sensi i semi che sono nell'aria, come dice il filosofo naturalista Anassagora, e quelli che sono portati dall'acqua che scorre sul campo, come scrive Teofrasto. Bisogna esaminare diligentemente la specie di seme che cade sotto i sensi degli agricoltori. Alcuni infatti di questi semi atti a generare sono talmente piccoli, come quelli del cipresso, che si vedono difficilmente. Chè le coccole che da esso nascono a guisa di piccole palle rivestite di corteccia, non sono il seme, ma questo sta dentro. [2] I semi originali li ha prodotti la natura, gli altri li trovò la sperimentazione dei contadini. I primi sono quelli che nacquero senza l'opera del coltivatore, prima ai essere piantati; i secondo sono quelli che sono stati raccolti dai primi e non sono nati prima di essere piantati. Bisogna badare che il primo tipo di seme non si sia rinsecchito per l'età o non si sia mescolato o non si sia alterato per la somiglianza con altri. L'età del seme ha tanta importanza nel caso di alcune piante, da alterarne la natura. Dicono infatti che da semi vecchi di cavolo nascono delle rape e, viceversa, da semi vecchi di rape nascono dei cavoli. [3] È opportuno fare attenzione che il secondo tipo di semi non venga trapiantato troppo presto o troppo tardi. Il tempo adatto, infatti, come scrive Teofrasto, è la primavera e l'autunno e il sorgere della costellazione del Cane, ma non vale la stessa cosa per tutte le località e tutti i generi di trapianto. Per un suolo secco, non grasso e argilloso la stagione adatta è la primavera, perchè allora è meno umido. Per un terreno buono e grasso la stagione adatta è l'autunno, perchè a primavera è molto umido. Per questo tipo di piantagione alcuni calcolano un periodo di circa 30 giorni.

Le piscine

Le nostre piscine d'entroterra e plebee giustamente si chiamano dolci e quelle, invece, salate. Chi di noi non si appaga di una sola di queste piscine plebee? Quale nobile v'è che non abbia parecchie piscine di mare formate da singole piscine congiunte fra loro? [4] Infatti come Pausia e gli altri pittori della stessa scuola hanno delle grandi scatole con scompartimenti per tenere le cere di diverso colore, così questi hanno delle piscine a scompartimenti dove tengono separate le diverse varietà di pesci, quasi che essi fossero sacri e più inviolabili di quelli che in Lidia tu dicevi, o Varrone, essere accorsi a torme al suono del flauto all'estremità della spiaggia e all'altare, mentre tu stavi sacrificando, senza che nessuno osasse toccarli, proprio in quel tempo in cui vedesti lì le «isole danzanti» della Lidia. Così nessun cuoco oserebbe mettere in salsa quei pesci. [5] Quinto Ortensio, nostro familiare, aveva fatto costruire delle costosissime piscine vicino a Bauli e io sono stato così spesso nella sua villa, da sapere che egli era sempre solito mandare a comprare il pesce per il pranzo a Pozzuoli. [6] Nè gli bastava non mangiare il pesce delle sue piscine, ma voleva dar loro da mangiare lui stesso e aveva maggior cura che le sue triglie non avessero fame di quella che ho io che non soffrano la fame i miei asini a Rosea; ed egli offriva il nutrimento in tutt'e due le forme, nel mangiare e nel bere, chè per la loro alimentazione spendeva non poco di più di quanto spendo io per i miei asini. Io solo con uno schiavetto, un po' d'orzo e un po' d'acqua di casa tiro su i miei asini, da cui ricavo molto denaro; Ortensio aveva innanzi tutto parecchi pescatori per fornire il cibo ai pesci ed essi dovevano continuamente accumulare piccoli pesciolini da far mangiare a quelli più grossi.

A. Traglia

5. La scabbia

Morborum ⁴³⁰ quoque te causas et signa docebo. 440
Turpis ⁴³¹ ovis temptat scabies, ubi ⁴³² frigidus imber
altius ad vivom persedit et horrida cano
bruma gelu, vel cum ⁴³³ tonsis inlutus ⁴³⁴ adhaesit
sudor et hirsuti secuerunt corpora vepres.
Dulcibus idcirco ⁴³⁵ fluviis pecus omne magistri ⁴³⁶ 445
perfundunt ⁴³⁷, undisque aries ⁴³⁸ in gurgite villis
mersatur missusque ⁴³⁹ secundo defluit amni,
aut tonsum ⁴⁴⁰ tristi contingunt corpus amurca ⁴⁴¹
et spumas ⁴⁴² miscent argenti vivaque sulphura ⁴⁴³
Idaeasque ⁴⁴⁴ pices et pinguis ⁴⁴⁵ unguine ceras 450
scillamque ⁴⁴⁶ elleborosque ⁴⁴⁷ gravis nigrumque ⁴⁴⁸ bitumen.

⁴³⁰ *Morborum...docebo*: = “Esporrò le cause ed i sintomi delle malattie che colpiscono il bestiame”; cfr. Varrone, De r.r. 2, 1

⁴³¹ *Turpis ovis* (= oves)...*scabies*: = “La turpe e sordida scabbia colpisce le pecore”

⁴³² *Ubi...gelu*: costruzione – *ubi* (= “quando”) *frigidus imber et horrida bruma cano gelu* (= “con il suo bianco gelo”) *persedit altius* (= “penetra dentro”) *ad vivom* (= vivum; = “fino alle ossa”); pioggia e freddo, quindi, sono le prime due cause del diffondersi del male, ma se ne aggiungono altre, quali il sudore e le ferite causate dalle spine

⁴³³ *Vel cum*: “o quando” alla pelle delle pecore tosate...

⁴³⁴ *Inlutus*: = “non lavato / sporco”

⁴³⁵ *Idcirco*: = “per questo motivo”, affinché il sudore non si assorba alla pelle

⁴³⁶ *Magistri*: sc. *ovium*; = “i pastori”

⁴³⁷ *Perfundunt*: = “bagnano” *omne pecus dulcibus fluviis*, anche se il trattamento riservato all’ariete, per il suo abbondante vello, è destinato ad essere ben più complesso, e così...

⁴³⁸ *Aries...mersatur*: = “si immerge”

⁴³⁹ *Missusque...amni*: = “e, lasciato, si lascia trasportare dalla corrente”; per l’immagine dell’ariete “al bagno” cfr. Virgilio ecl. III, 95

⁴⁴⁰ *Tonsum...amurca*: costruzione – [*magistri*] *contingunt* (= “cospargono”) *corpus tonsum tristi amurca* (= “di amara morchia”); cfr. anche Virgilio (Georgiche I, 194)

⁴⁴¹ *Amurca*: la morchia è la feccia dell’olio

⁴⁴² *Spumas...argenti*: = “schiuma d’argento” o, meglio, di stagno bollente, simile ad argento

⁴⁴³ *Viva...sulphura*: = “zolfo vivo”

⁴⁴⁴ *Idaeas...pices*: = “pece dell’Ida”; tratta dai pini di questo monte frigio

⁴⁴⁵ *Pinguis* (= *pingues*) *unguine ceras*: = “cera ricca di grasso”

⁴⁴⁶ *Scillam*: = “la cipolla”, ma quella di provenienza spagnola

⁴⁴⁷ *Elleboros...gravis* (= *grave olentes*): = “il fetido elleboro”; di questa pianta i Romani conoscevano la specie nera, considerata purgativa, e quella bianca, che provocava il vomito e guariva dalla pazzia

⁴⁴⁸ *Nigrum...bitumen*: = “il nero bitume”, che è anche l’ultimo ingrediente previsto; ma per saperne di più e conoscere altre ricette cfr. Columella 7, 5

Non ⁴⁴⁹ *tamen ulla magis praesens fortuna laborumst,*
quam ⁴⁵⁰ *si quis ferro potuit rescindere summum*
ulceris os; alitur ⁴⁵¹ *vitium vivitque tegendo,*
dum ⁴⁵² *medicas adhibere manus ad volnera pastor* 455
abnegat aut meliora deos sedet omnia poscens.
Quin etiam, ima ⁴⁵³ *dolor balantum lapsus ad ossa*
cum fuit atque ⁴⁵⁴ *artus depascitur arida febris,*
profuit ⁴⁵⁵ *incensos aestus avertere et inter*
ima ferire pedis salientem sanguine venam, 460
Bisaltae ⁴⁵⁶ *quo more solent acerque Gelonus* ⁴⁵⁷,
cum fugit in Rhodopen ⁴⁵⁸ *atque in deserta Getarum* ⁴⁵⁹
et lac ⁴⁶⁰ *concretum cum sanguine potat equino.*
Quam ⁴⁶¹ *procul aut molli succedere saepius umbrae*
videris aut sunimas carpentem ignavius ⁴⁶² *herbas* 465
extremamque sequi aut medio procumbere campo

⁴⁴⁹ *Non...laborumst* (= *laborum est*): = “Non c’è tuttavia, ora, rimedio più efficace a quel male”

⁴⁵⁰ *Quam...os*: = “che il decidersi ad incidere con una lama tagliente la superficie dell’ulcera”

⁴⁵¹ *Alitur...tegendero*: = “un male, finchè è tenuto nascosto, si nutre e cresce”

⁴⁵² *Dum...poscens*: costruzione – *dum pastor abnegat* (= “rinuncia”) *adhibere manus medicas* (= “pronte all’intervento”) *ad volnera* (= “sulle pustole”) *aut sedet* (= “perde tempo”) *poscens deos omnia meliora* (= “tutti i miglioramenti possibili”)

⁴⁵³ *Ima...ossa*: = “il dolore sceso fin nel midollo delle ossa delle pecore”; *balantum* = “di quelle che belano” = *ovium*

⁴⁵⁴ *Atque...depascitur*: = “e consuma anche le membra”

⁴⁵⁵ *Profuit...venam*: costruzione – *profuit* (= “è utile”; perfetto di consuetudine) *avertere* (= “alleviare”) *incensos aestus [febris] et inter ima pedis* (= “nella parte inferiore del piede”; all’estremità del tallone, propriamente) *venam salientem sanguine*; in effetti Virgilio consiglia, per eliminare la febbre, la pratica del salasso, d’altronde all’epoca molto in uso anche per la terapia umana; cfr. Columella 7, 5

⁴⁵⁶ *Bisaltae*: i Bisalti, popolo della Tracia

⁴⁵⁷ *Acer Gelonus*: = “il feroce Gelone”, popolo della Sarmazia (cfr. Virgilio, Georgiche II, 115)

⁴⁵⁸ *In Rhodopen*: = “sul Rodope”, zona montuosa della Tracia (cfr. Virgilio, Georgiche III, 351)

⁴⁵⁹ *Getarum*: = “dei Geti”, popolo stanziato lungo il Mar Nero

⁴⁶⁰ *Lac...equino*: era usanza, avvalorata anche da Orazio (carm. III, 4, 34), di alcune popolazioni barbare, quando si spostavano da un territorio ad un altro, bere “latte rappreso con sangue (estratto dalle zampe) dei cavalli”

⁴⁶¹ *Quam...videris*: = [*Illam ovem*] *quam videris*; = “Quella pecora che vedrai”; e da *videris* dipendono *succedere... carpentem... sequi... procumbere... decedere*, tutti verbi che sono rivolti all’*ovem* iniziale sottinteso; è, in effetti, lo studio della sintomatologia della malattia, quanto permetterà al pastore di riconoscere subito l’animale contagiato e di prendere le opportune, e poco felici per la bestia, precauzioni

⁴⁶² *Ignavius*: = “indolentemente”

pascentem et serae ⁴⁶³ *solam decedere nocti,*
continuo ⁴⁶⁴ *culpam* ⁴⁶⁵ *ferro compesce prius quam*
dira per incautum ⁴⁶⁶ *serpunt contagia volgus.*

(III, 440-469)

6. La peste

Non ⁴⁶⁷ *tamen creber agens hiemem ruit aequore turbo,* 470
quam multae pecudum pestes. Nec ⁴⁶⁸ *singula morbi*
corpora corripunt, sed tota aestiva ⁴⁶⁹ *repente,*
spemque ⁴⁷⁰ *gregemque simul cunctamque ab origine gentem.*
Tum ⁴⁷¹ *sciat, aérias* ⁴⁷² *Alpis et Norica si quis*
castella in tumulis et lapidis arva Timavi ⁴⁷³ 475
nunc ⁴⁷⁴ *quoque post tanto videat desertaque regna*
pastorum et longe saltus lateque vocantis.
Hic ⁴⁷⁵ *quondam morbo caeli* ⁴⁷⁶ *miseranda coortast*
tempestas ⁴⁷⁷ *totoque autumnu incanduit aestu*

⁴⁶³ *Serae...nocti*: = “a tarda sera”

⁴⁶⁴ *Continuo...compesce*: = “arresta subito”

⁴⁶⁵ *Culpam*: brachilogia; = *eam quae est culpa contagii*

⁴⁶⁶ *Per incautum...volgus* (= *vulgus*): = “tra il gregge indifeso”

⁴⁶⁷ *Non...pestes*: = “non così rapido si scatena sul mare un turbine di venti che porta burrasca, quanto tra il bestiame la peste”; la similitudine, in questo caso, è uno strumento tecnico nelle mani del poeta per introdurre una tematica nuova

⁴⁶⁸ *Nec...corripunt*: costruzione – *Nec verbi corripunt corpora* (= “gli animali”) *singula* (= “uno alla volta”), ma...

⁴⁶⁹ *Tota aestiva*: = “tutti quelli al pascolo per i prati estivi”

⁴⁷⁰ *Spem*: = *spem gregis*; = “i piccoli del gregge”; cfr. Virgilio, ecl. I, 15

⁴⁷¹ *Tum sciat...si quis...videat*: = “Allora uno se ne può fare un’idea...se...visita”

⁴⁷² *Aérias...tumulis*: = “le fattorie del Norico alle pendici delle eccelse Alpi”; endiadi; il Norico comprendeva la regione montuosa a sud del Danubio; per il motivo della peste/pestilenza cfr. anche Omero (Iliade, I. I), Sofocle (Edipo Re), Ovidio (Metam. VII, 523-550), Lucano (VI, 87-105), Silio Italico (XIV, 581-626), ...

⁴⁷³ *Timavi*: Timavo, fiume presso Aquileia, tra Istria e Friuli, che attraversava il territorio dei Giapidi

⁴⁷⁴ *Nunc...tanto*: = “anche oggi dopo tanti anni”, si possono vedere le conseguenze del diffondersi di questo morbo, risultando ancora deserti ed abbandonati i pascoli, vuote le case dei pastori; ed è da pensare che del *contagium* già ne fosse a conoscenza il Nostro al tempo della composizione delle Bucoliche (cfr. Virgilio, ecl. I, 50)

⁴⁷⁵ *Hic*: cioè nelle terre del Norico

⁴⁷⁶ *Morbo caeli*: = “per un’infezione dell’aria”, causata, secondo Servio, dalla putrefazione dei corpi di quegli animali sorpresi da una piena del Nilo di durata e proporzione insolita, infezione, poi, propagatasi nell’Attica e nell’Illirico fino a raggiungere le Alpi Noriche

⁴⁷⁷ *Tempestas...aestu*: = “e raggiunse il più alto grado di calore la temperatura dell’ardore autunnale”, favorendo il propagarsi dell’epidemia

<i>et genus omne neci pecudum dedit, omne ferarum</i>	480
<i>corruptique lacus, infecit pabula tabo</i> ⁴⁷⁸ .	
<i>Nec via mortis erat simplex, sed, ubi</i> ⁴⁷⁹ <i>ignea venis</i>	
<i>omnibus acta sitis miseros adduxerat artus,</i>	
<i>rursus abundabat fluvidus liquor omniaque in se</i>	
<i>ossa minutatim morbo conlapsa trahebat.</i>	485
<i>Saepe in honore deum medio</i> ⁴⁸⁰ <i>stans hostia ad aram,</i>	
<i>lanea</i> ⁴⁸¹ <i>dum nivea circumdatur infula vitta,</i>	
<i>inter cunctantis</i> ⁴⁸² <i>cecidit moribunda ministros,</i>	
<i>aut, si quam</i> ⁴⁸³ <i>ferro mactaverat ante</i> ⁴⁸⁴ <i>sacerdos,</i>	
<i>inde neque</i> ⁴⁸⁵ <i>impositis ardent altaria fibris,</i>	490
<i>nec</i> ⁴⁸⁶ <i>responsa potest consultus reddere vates,</i>	
<i>ac vix suppositi</i> ⁴⁸⁷ <i>tinguntur sanguine cultri</i>	
<i>summaque</i> ⁴⁸⁸ <i>ieiuna sanie infuscat harena.</i>	
<i>Hinc</i> ⁴⁸⁹ <i>laetis vituli volgo moriuntur in herbis</i>	
<i>et dulcis animas plena</i> ⁴⁹⁰ <i>ad praesepia reddunt,</i>	495

⁴⁷⁸ *Tabo*: per l'inquinamento di acque e pascoli dovuto a *pestilitas* (cfr. Lucrezio, VI 1125)

⁴⁷⁹ *Ubi...trahebat*: così il Cetrangolo interpreta il manifestarsi dei sintomi e le sue fasi: "quando la sete, infuocate le vene, aveva contratto le misere membra, subito un fluido umore di nuove onde fresco il corpo intero spandeva lento seco le sciolte ossa traendo"

⁴⁸⁰ *In...medio*: anche la vittima sacrificale non è esentata dal contagio e, se non muore "durante il sacrificio offerto agli dei (*deum = deorum*), da essa fuoriesce così poco sangue, anche infetto, che non se ne possono ricavare auspici sicuri

⁴⁸¹ *Lanea...vitta*: costruzione – *dum infula lanea* (= "l'infula di lana"; una benda con cui sia i sacerdoti sia le vittime si cingevano il capo (cfr. Lucrezio, I, 87) *circumdatur vitta nivea* (= "con un nastro bianco"; complemento di mezzo)

⁴⁸² *Cunctantis* [= *cunctantes*]: = "che si attardavano" nell'ornare la vittima; riferito a *ministros* (= "sacerdoti"); altri ha inteso, invece, "esitanti" per la condizione di prostrazione degli animali che, se fossero morti prima del sacrificio, avrebbero comportato presagi non certo fausti

⁴⁸³ *Quam*: = *aliquam*

⁴⁸⁴ *Ante*; = *antea*

⁴⁸⁵ *Neque...fibris*: = "né gli altari ardono per le viscere (degli animali) postevi sopra"

⁴⁸⁶ *Nec...vates*: = "né l'aruspice, consultato, può trarre responsi"

⁴⁸⁷ *Suppositi...cultri*: = "i coltelli posti" sotto la vena giugulare; per un'immagine simile (cfr. Virgilio, Eneide VI, 248)

⁴⁸⁸ *Summaque...harena*: costruzione – *et summa harena* (= "la superficie della sabbia") *infuscat* (= "si annerisce") *ieiuna sanie* (= "di poco ed infetto sangue")

⁴⁸⁹ *Hinc...herbis*: = "Quindi muoiono a branchi i vitelli nei pascoli rigogliosi"

⁴⁹⁰ *Plena ad praesepia*: = "vicino alle mangiatoie ricolme"

hinc canibus blandis rabies ⁴⁹¹ *venit et quatit* ⁴⁹² *aegros*
tussis anhela sues ac faucibus angit obsessis.
Labitur ⁴⁹³ *infelix studiorum atque immemor herbae*
victor equos fontisque avertitur et pede terram
crebra ferit; demissae aures; incertus ibidem 500
sudor et ille quidem morituris frigidus; aret ⁴⁹⁴
pellis et ad tactum tractanti dura resistit.
Haec ⁴⁹⁵ *ante exitium primis dant signa diebus.*
Sin in processu ⁴⁹⁶ *coepit crudescere morbus,*
tum vero ardentes oculi atque attractus ab alto 505
spiritus, interdum gemitu gravis, imaque longo
ilia singultii tendunt; it naribus ater
sanguis et obsessas fauces premit aspera lingua.
Profuit ⁴⁹⁷ *inserto latices infundere cornu*
Lenaeos; ea visa salus morientibus una; 510
mox erat hoc ipsum exitio, furiisque refecti
ardebant ipsique suos iam ⁴⁹⁸ *morte sub aegra*
(di ⁴⁹⁹ *meliora piis erroremque hostibus illum!)*
discissos nudis laniabant dentibus artus.

⁴⁹¹ *Blandis rabies*: ossimoro

⁴⁹² *Quatit...sues*: = “una tosse affannosa colpisce gli afflitti maiali” e li fa soffocare per le gole già chiuse

⁴⁹³ *Labitur*: = “Viene meno”; è il verbo del *victor equus* di v. 499, nell’immagine che vediamo ormai prostrato dal male e così lontano dalla descrizione fatta dallo stesso poeta di questo animale ai vv. 179-208: qui, aborrisce le sorgenti, batte ripetutamente gli zoccoli a terra, un sudore a volte abbondante e freddo (simile a quello dei moribondi) gli scende intorno alle orecchie abbassate, è solo un lontano ricordo del destriero altero, “pronto a sfidare i venti, volando per le aperte pianure”

⁴⁹⁴ *Aret...resistit*: = “la pelle è arida e, dura, a chi la tocca resiste al tatto”

⁴⁹⁵ *Haec...diebus*: = “Questi sintomi presentano dai primi giorni prima della fine”

⁴⁹⁶ *In processu*: = “nel suo decorso”; dopo aver illustrato i primi sintomi del male, ci si sofferma a descrivere quelli, ben più precisi, che si manifestano nei momenti critici del morbo: “gli occhi” diventano “rossi come il fuoco”, spesso “un respiro” affannoso è “emesso dal profondo del petto”, anche con gemiti, “in lunghi singulti tendono l’inguine”, “un sangue nerastro esce dalle nari”, “la lingua gonfia comprime la gola ostruita”

⁴⁹⁷ *Profuit...una*: costruzione – *profuit* (= “parve cosa utile”) *infundere latices Lenaeos* (= “succhi bacchici”, cioè del vino; l’aggettivo latino prende origine dal dio del vino Bacco, detto anche Leneo [da ληνος = torchio]) *inserto cornu* (= “con un imbuto di corno”); ma quello che doveva arrecare giovamento, non fa altro che rendere più vicino il momento della morte perché gli animali “ristorati dal vino” *ardebant furiis* e...

⁴⁹⁸ *Iam...artus*: costruzione – *iam sub aegra morte* (= “vicini a...”) *laniabant artus discissos* (= “le membra disfatte”) *nudis dentibus* (= “a denti nudi”); (cfr. Lucrezio, V, 1062)

⁴⁹⁹ *Di...piis*: costruzione – *Di [dent / mittant] meliora* (= “una sorte più lieta) *piis*

<i>Ecce</i> ⁵⁰⁰ <i>autem</i> <i>duro fumans</i> ⁵⁰¹ <i>sub vomere taurus</i>	515
<i>concidit et mixtum spumis vomit ore cruorem</i> <i>extremosque ciet gemitus. It tristis arator</i> <i>maerentem</i> ⁵⁰² <i>abiungens fraterna morte iuencum</i> <i>atque opere</i> ⁵⁰³ <i>in medio defixa reliquit aratra.</i>	
<i>Non umbrae aliorum nemorum, non mollia possunt</i> ⁵⁰⁴	520
<i>prata movere animum, non qui</i> ⁵⁰⁵ <i>per saxa volutus</i> <i>purior electro campum petit amnis; at ima</i> <i>solvontur</i> ⁵⁰⁶ <i>latera atque oculos stupor urguet inertis</i> <i>ad terramque fluit devexo pondere cervix.</i>	
<i>Quid labor aut benefacta iuvant? quid vomere</i> ⁵⁰⁷ <i>terras</i>	525
<i>invertisse gravis? Atqui non Massica</i> ⁵⁰⁸ <i>Bacchi</i> <i>munera, non illis epulae nocuere</i> ⁵⁰⁹ <i>repostae;</i> <i>frondibus et victu pascuntur simplicis herbae,</i> <i>pocula</i> ⁵¹⁰ <i>sunt fontes liquidi atque exercita cursu</i> <i>flumina, nec somnos abrumpit cura salubris.</i>	
<i>Tempore</i> ⁵¹¹ <i>non alio dicunt regionibus illis</i>	530

⁵⁰⁰ *Ecce autem*: = “ed ecco”, a segnalare un momento di passaggio, ma anche di contrapposizione di un quadro ad un altro

⁵⁰¹ *Fumans*: il torello, madido di sudore per le laboriose fatiche dell’aratro, stramazza al suolo, emettendo “dalla bocca sangue misto a bava” e lanciando al cielo “gli ultimi lamenti”

⁵⁰² *Maerentem...iuencum*: = “stacca dall’aratro (l’altro) giovinco rattristato per la morte del compagno”

⁵⁰³ *Opere in medio*: = “nel mezzo del lavoro”

⁵⁰⁴ *Possunt...movere animum [iuencij]*: = “possono scuotere il suo animo”

⁵⁰⁵ *Non qui...amnis*: costruzione – *non amnis qui volutus* (= “scivolando”) *per saxa purior electro petit campum* (= “scorre verso la pianura”); l’eletto era una lega color ambra formata da quattro parti d’oro ed una d’argento (cfr. anche Callimaco, Inno a Demetra, 20)

⁵⁰⁶ *Solvontur latera*: = “i fianchi diventano flaccidi”, ...anche questo giovinco è condannato a morte sicura!

⁵⁰⁷ *Vomere...gravis [= graves]*: = “aver rivoltato con l’aratro le dure zolle?”

⁵⁰⁸ *Massica Bacchi munera*: = “il Massico (vino campano che prendeva nome dall’omonimo monte; (cfr. Virgilio, Georgiche, II 143) dono di Bacco”

⁵⁰⁹ *Nocuere*: = *nocuerunt*

⁵¹⁰ *Pocula...flumina*: costruzione – *[ut] pocula sunt [illis] liquidi fontes* (= “chiare fonti”) *et flumina exercita cursu* (= “acque dal rapido corso”)

⁵¹¹ *Tempore...alio*: costruzione – *tempore non alio [quam illo]*

*quaesitas*⁵¹² *ad sacra boves lunonis et uris*⁵¹³
*imparibus ductos*⁵¹⁴ *alta ad donaria currus.*
*Ergo*⁵¹⁵ *aegre rastris terram rimantur et ipsis*
unguibus infodiunt fruges montisque per arduos 535
contenta cervice trahunt stridentia plaustra.
Non lupus insidias explorat ovilia circum
*nec gregibus nocturnus obambulat: acrior*⁵¹⁶ *illum*
*cura domat; timidi*⁵¹⁷ *dammae cervique fugaces*
nunc interque canes et circum tecta vagantur. 540
Iam maris immensi prolem et genus omne natantum
litore in extremo ceu naufraga corpora fluctus
proluit; insolitae fugiunt in flumina phocae.
Interit et curvis frustra defensa latebris
vipera et attoniti squamis adstantibus hydri. 545
Ipsis est aer avibus non aequos, et illae
praecipites alta vitam sub nube relinquunt.
*Praeterea iam nec*⁵¹⁸ *mutari pabula refert*

⁵¹² *Quaesitas...lunonis*: = “furono cercate giovenche per i sacrifici di Giunone”; da Argo, dove sorgeva dal 423 a.C. un suo santuario con una statua opera di Policletto, il culto di Giunone si trasferì a Roma, città in cui la dea venne venerata con diversi appellativi (Lucina per le nascite, Pronuba e Domiduca per le nozze, Regina per la difesa dello Stato) e le si dedicarono solenni feste, come le Matronalia (ricorrenti il 1° marzo), nel corso delle quali riceveva offerte votive dalle matrone romane

⁵¹³ *Uris imparibus*: = “con (due) bufali di corporatura diversa”, sebbene il rito prescrivesse animali uguali, che per la peste erano risultati introvabili

⁵¹⁴ *Ductos...donaria*: costruzione – *ductos [esse] ad donaria alta* (= “all’elevato sacrario”)

⁵¹⁵ *Ergo...rimantur*: allitterazione della liquida, ad attestare l’enorme fatica degli uomini, privati delle bestie, che ora sono costretti a scavare “a stento la terra con i rastrelli”, a sotterrare “i semi con le stesse unghie”, a trascinare “per le alte montagne con il collo teso (per lo sforzo) i carri cigolanti”

⁵¹⁶ *Acrior...domat*: = “un pensiero più assillante lo frena”; quanto Virgilio si augurava che avvenisse nell’ecl. 4 (v. 22 e ss.), si verifica ora, solo che sembra dettato da un sentimento decisamente contrario: quello tetto e tragico della morte incombente

⁵¹⁷ *Timidi...hydri*: è così anche per gli altri animali: cervi e daini non fuggono più i loro nemici abituali, i cani, e si aggirano intorno alle case; i pesci (*genus omne natantum [= natantium]* qualificati “prole dell’immenso mare”), colpiti dal morbo, sono gettati dalla risacca sulla costa, come corpi di naufraghi; le foche, contro la loro natura, risalgono il corso dei fiumi ed evitano l’acqua del mare; muore la vipera, “inutilmente riparatasi nei suoi curvi nascondigli”; muore la biscia, stordita “con le squame che si rizzano”, nel momento estremo; muoiono anche gli uccelli per l’aria infetta (*non aequus* = litote)

⁵¹⁸ *Nec...refert*: = “non giova neppure che si cambino i pascoli”; Columella (VI, 5) aveva pensato ad un contagio del terreno

<i>quaesitaeque</i> ⁵¹⁹ <i>nocent artes; cessere</i> ⁵²⁰ <i>magistri</i> <i>Phillyrides Chiron</i> ⁵²¹ <i>Amythaoniusque Melampus</i> ⁵²² .	550
<i>Saevit</i> ⁵²³ <i>et in lucem Stygiis</i> ⁵²⁴ <i>emissa tenebris</i> <i>pallida Tisiphone</i> ⁵²⁵ <i>Morbos</i> ⁵²⁶ <i>agit ante Metumque</i> <i>inque dies avidum surgens caput altius effert;</i> <i>balatu pecorum et crebris mugitibus amnes</i> <i>arentesque</i> ⁵²⁷ <i>sonant ripae collesque supini.</i>	555
<i>lamque catervatim dat stragem</i> ⁵²⁸ <i>atque aggerat ipsis</i> <i>in stabulis turpi</i> ⁵²⁹ <i>dilapsa cadavera tabo,</i> <i>donec humo tegere ac foveis abscondere discutit</i> ⁵³⁰ .	
<i>Nam</i> ⁵³¹ <i>neque erat coriis usus, nec viscera quisquam</i> <i>aut undis abolere potest aut vincere flamma;</i>	560
<i>ne tondere quidem morbo inlueque peressa</i> <i>veliera nec telas possunt attingere putris;</i> <i>verum etiam invisos si quis</i> ⁵³² <i>temptarat amictus,</i> <i>ardentes papulae atque immundus olentia sudor</i> <i>membra sequebatur, nec longo deinde moranti</i>	565

⁵¹⁹ *Quaesitae...artes*: = “i rimedi pensati”

⁵²⁰ *Cessere magistri*: = “anche i medici si danno per vinti”; (cfr. Lucrezio, VI 1179)

⁵²¹ *Phillyrides Chiron*: Chirone, figlio della ninfa Fillira e di Crono, fu il più famoso dei Centauri per la sua abilità nell'arte del guarire, tanto da essere maestro di Esculapio; ucciso accidentalmente dall'amico Ercole, fu annoverato tra le costellazioni con il nome di “Sagittario”

⁵²² *Amythaonius Melampus*: figlio di Amitaone, Melampo guarì dalla pazzia le figlie di Preto, re di Tirinto, che erano state così punite per essersi opposte al culto di Dioniso, e ne sposò una, Ifianassa

⁵²³ *Saevit...Metumque*: costruzione – *Pallida Tisiphone emissa in lucem tenebris Stygiis saevit et agit ante Morbos et Metum*

⁵²⁴ *Stygiis*: uno dei fiumi infernali (= “fiume abominevole”); gli altri sono l'Acheronte (= “fiume degli affanni”), il Cocito (= “fiume dei lamenti”) ed il Flegetonte (= “fiume di fuoco”)

⁵²⁵ *Tisiphone*: con Aletto e Megera una delle Furie, personificazioni della vendetta raffigurate con serpenti al posto dei capelli; Tisifone esegue le sentenze emesse da uno dei giudici infernali; così anche in Virgilio

⁵²⁶ *Morbos...Metum*: personificati, come in Aen. VI, 276

⁵²⁷ *Arentesque...ripae*: = “le aride sponde”

⁵²⁸ *Dat stragem*: sc. *Tisiphone*

⁵²⁹ *Turpi...tabo*: = “i corpi disfatti da sozza putredine” (Cetrangolo)

⁵³⁰ *Discutit*: forma impersonale

⁵³¹ *Nam...putris* (= *putres*): poeticamente ancora il Cetrangolo: “A niente è più buona la pelle e nessuno con acqua può la carne espurgare né cuocerla al fuoco né possono i velli tosare corrosi dal morbo e nemmeno toccare le tele di putrida lana tessute”

⁵³² *Si quis temptarat* (= *temptaverat*): = “pustole brucianti” ed uno sporco sudore copriva le membra puzzolenti



Approfondimento

Strumenti e macchine

Nell'età romana, invece, a parte l'attività di Erone, non vi furono particolari scoperte nel campo delle scienze sperimentali, ma piuttosto fu impiegata la tecnica ereditata dalle altre civiltà. I Romani dell'età imperiale sentivano di vivere in un periodo di grande progresso tecnico che sbalordiva tutti, anche perché, quando il bisogno incalzava, si dava alla produzione industriale un ritmo molto veloce. Bisogna comunque dire che, nel complesso, il quadro non è affatto da ricondurre al meccanicismo, perché a Roma il lavoro umano prevalse sempre su quello meccanico. È, quindi, l'ansia di perfezionamento che fornì un deciso contributo alla tecnica. Dal confronto con quelle precedenti, l'età romana non risulta certo emergente nel campo delle invenzioni e delle scoperte atte a perfezionare quantitativamente la produzione. Le cause da attribuirsi all'inefficienza dimostrata in tale ambito derivano sia dalla concezione che i Romani avevano del lavoro, inteso come un esercizio prettamente servile, sia dalla effettiva ristrettezza del potere di acquisto delle masse. D'altra parte la scarsa disponibilità di capitali per i liberi artigiani ed in completo disinteresse degli schiavi, rendevano ancora più irrealizzabile alcun genere di innovazioni. Il principale ed unico fine che ci si poneva, pertanto, era quello di perfezionare le tecniche di produzione già in uso per un miglioramento qualitativo del prodotto destinato ad una ristretta cerchia di consumatori. Ne conseguì perciò anche una vera e propria specializzazione dell'artigiano nel suo più preciso operato. Bisogna però precisare che in condizioni di necessità, ed in risposta anche a stimoli apprezzabili, l'ingegno dei Romani si rivelò capace di risolvere problemi di genere pratico, raggiungendo un livello tecnico assai elevato ed anticipando, in taluni casi, moderne innovazioni. Il ritrovamento di un'ancora ripescata nel lago di Nemi testimonia, ad esempio, come i Romani avessero preceduto la soluzione di un problema di navigazione presentatosi in età posteriore e risolto allo stesso modo pur a notevole distanza di tempo.

In campo agricolo abbiamo l'invenzione del torchio a vite e della macchina per la mietitura, il perfezionamento degli utensili e di nuovi metodi di coltura. Al periodo augusteo risalgono probabilmente la trebbiatrice e la ruota ad acqua. Numerosi furono, poi, i progressi nella produzione di coloranti e nella chimica, la cui introduzione è tutt'oggi tenuta in considerazione. Se, quindi, l'apporto di Roma in campo strettamente innovativo non è molto considerevole, è da attribuirle comunque la grande opera di diffusione del patrimonio tecnologico greco orientale in Occidente. Se agli scienziati greci ed ellenistici spetta il merito incontestabile di aver molto contribuito nel campo della tecnica e della meccanica strumentale con molte ingegnose invenzioni di strumenti e macchine, soprattutto nel campo agricolo, ai Romani spetta il merito di aver contribuito alla "volgarizzazione" ed alla diffusione di essi e, soprattutto, motivo di lode per essi, è l'aver perfezionato, sul piano pratico, numerosi strumenti e macchine. Gli agronomi romani solevano distinguere gli strumenti dell'agricoltura in tre categorie: la prima era l'*instrumentum vocale*, ovvero utensile con la parola, cioè lo schiavo che esprimeva

⁵³³ *Sacer ignis*: = "il fuoco sacro" (riconosciuto dal Della Corte nel cosiddetto "fuoco di S. Antonio", una malattia che si contrae dalla pelle degli animali morti)

un altissimo potenziale tecnologico. Il mondo romano sfruttò moltissimo, quale fonte di energia, quella muscolare umana, soprattutto per la costruzione di opere pubbliche e nello sfruttamento delle miniere.

Alla seconda categoria appartenevano gli *instrumenta semivocalia*, ovvero gli animali; infine vi erano gli *instrumenta muta*, privi cioè della parola, ovvero gli utensili e le macchine. In questo periodo questi ultimi si diffusero moltissimo, probabilmente grazie alla loro perfezione e specializzazione a tal punto che il complesso strumentale agricolo in uso presso i Romani, molto vario e ben assortito, ha suscitato la grande meraviglia degli studiosi. Molto diffuso era l'aratro, usato per smuovere la terra e per prepararla alla semina; ve ne erano vari tipi, ciascuno dei quali caratterizzato da ingegnose particolarità allo scopo di essere adeguati alla varietà degli impieghi, delle colture e dei terreni. Vi erano, poi, l'*ercipe*, la *crates*, il *rastrum* simile al nostro rastrello, il *sarculum* o zappa a mano il sarchiello di legno: tutti strumenti impiegati per smuovere la terra, eguagliarne la superficie, rompere le zolle ed estirpare le erbacce. Nelle ville e nei giardini si usavano strumenti più specializzati, quali *bides*, per una cultura più accurata dei terreni, il *ligo* e la *pala*, affini alla nostra vanga; la marra, per sverare le erbe e strappare le radici, simile ad una zappa fornita di denti; la grucciona; il pennato, strumento tipico dei vignaiuoli utilizzato per svariati usi: gioghi, legnature per sostenere le viti e gli alberi, ecc... Per recidere i rami e le radici si usavano la *securis* e la *dolabra*, talvolta riunite in un unico utensile, la *securis dolabrata*. Per la mietitura: dalle più diverse forme di falci (vericulate, denticulate, rostrate, ecc.), a strumenti dentati, a vere e proprie macchine anche a trazione animale, molto diffuse in Gallia. Per trebbiare si adoperava il *tribulum*, mentre per vagliare il grano si usavano i *ventilabra* e i *velli*, strumenti a forma di pala. Molto diffusi ed importanti erano i cesti, adoperati come sacchi o da collocare su carretti. Oltre agli strumenti a trazione umana o animale vi erano quelli a trazione idrica, soprattutto per la macinazione (*le molae*). Diffuso era anche il torchio; ve ne erano di vari tipi: *arbores*, *prelum*, *sucula*, *regulae*, ecc.... Questo era adoperato per la pigiatura delle vinacce e la premitura delle olive; indispensabile erano i recipienti (*dolia*, *amphorae*), per la raccolta e la conservazione dei prodotti.

Ciascun complesso di *molae* era chiamato *trapetum* ed era affiancato da strumenti accessori più o meno semplici. Solo più tardi, nel 50 d.C., furono perfezionati ulteriormente tali strumenti e ne furono inventati dei nuovi, come ad esempio il torchio a vite, *cochlea*.

LA CRITICA

Aspetti lessicali delle Georgiche

Due recenti articoli in lingua inglese hanno cercato di spiegarsi il perché dell'insistenza di Virgilio sul lessico militare e sulle immagini di guerra: Lidia Habermann ha avanzato l'ipotesi che il Nostro attingeva a questo filone nella consapevolezza che il pubblico cui si rivolgeva era costituito anche da parecchi veterani trasformati in contadini in seguito all'assegnazione di terre da coltivare. Qualche anno dopo, in una raccolta di saggi sulle Georgiche, pubblicata da Boyle, Aya Betensky ha sostenuto che in Virgilio le immagini di guerra sono introdotte per affermare la filosofia dell'utile nell'agricoltura; l'assunto era illustrato in particolare attraverso i versi II 207-211, marcati dal contrasto tra la distruzione del bosco, compiuta dall'agricoltore per sostituirvi un campo di grano, ed il mesto esodo degli uccelli senza più nido: «The Georgics farmer is a destroyer, like a soldier in war. But the last line of the vignette provides a final contrast in speeded-up time: the birds have left and immediately the field is shining, now that the plow dominates. According to the poem's lesson, the farmer is right». Per accettare l'asserzione della Habermann bisognerebbe rispondere affermativamente a due annose questioni implicite nell'argomento, questioni che qui sarebbe troppo lungo e fuori tema analizzare: le Georgiche erano effettivamente nate come opera di propaganda per un rilancio dell'agricoltura, in un periodo in cui ancora dominavano le guerre civili e la potenza del futuro Augusto si doveva definire? E si rivolgevano davvero ad un pubblico di lettori contadini (tra cui i veterani) e non piuttosto ad una cerchia di intellettuali raffinati come Mecenate ed Ottaviano? Ma anche ammesso che l'ipotesi della Habermann non sia del tutto errata, mi sembra

estremamente riduttivo della personalità poetica di Virgilio pensare che il ricorso al linguaggio militare sia dovuto solo ad una questione di comodità del mezzo di comunicazione, in appoggio al fine didascalico. Anche la riflessione di Aya Betensky non è fuori luogo, ma fornisce solo una risposta parziale al problema; se è vero che il contadino di Virgilio agisce come un soldato, però a scopi benefici ed utilitaristici, è ancor più vero che guerra significa essenzialmente violenza e dolore e costituisce quindi un simbolo ricorrente, di non difficile decodificazione: la vita nei campi è un continuo, faticoso confronto con le forze della natura, scandito dall'alternarsi dei ruoli vincitore-vinto, carnefice-vittima. Il linguaggio del *bellum*, dunque, non è altro che una trasposizione del linguaggio del *labor*, di quella fatica quotidiana, già indicata da qualche studioso (specie a proposito dei vv. 43-204 del primo libro) come il *leitmotiv* di una teodicea del lavoro d'ispirazione esiodea sulla terminologia del *labor* e del *bellum* riferito ad elementi della natura nei primi tre libri delle Georgiche: anche *l'amor* è un *labor* e, come tale, sfocia, metaforicamente e non, nel *bellum*, simbolo della lotta esistenziale che coinvolge tutti gli esseri della terra; l'umanizzazione della natura si lega strettamente alla visione pessimistica del poeta e comporta sul piano linguistico la pratica dell'innovare, con risultati di grande effetto sul lettore antico e moderno, e del rinnovare materiale altrui, specie di Lucrezio, che già aveva inaugurato la strada dell'arditezza espressiva per piegare la *patrii sermonis egestas* al suo genio poetico e filosofico.

M. Carilli - *Civiltà classica e cristiana*

